

TORNATA DELL'8 MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rinunzia del deputato Tubi. = Scrutinio segreto sopra cinque disegni di legge stati discussi. = Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: cessione ai municipi di Milano, di Torino e di Parma di teatri demaniali; esenzione da pagamento di arretrati dovuti per la tassa stabilita in un editto pontificio. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Bonghi — Istanza sospensiva del ministro per l'istruzione pubblica. = Interpellanza e proposta sospensiva del deputato Botta circa il decreto 20 giugno 1871, relativo all'ordinamento degl'impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale — Risposte del ministro per l'interno in appoggio dell'applicazione del decreto — Repliche — Incidente sulle disposizioni del regolamento circa le interpellanze — Rinvio a sabato della discussione sulla risoluzione proposta. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Bertani diretto ad equiparare ai militari, nella pensione, i feriti e le vedove dei morti per la difesa di Roma — Considerazioni del ministro per l'interno — Avvertenze dei deputati Cerroti e Fabrizi — È preso in considerazione. = Interpellanza del deputato Brescia-Morrà sulla costruzione del tratto di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra — Dichiarazioni del ministro per i lavori pubblici — Repliche dell'interpellante — La risoluzione proposta è rinviata a sabato. = Interrogazione del deputato Billia A. intorno ad inconvenienti avvenuti sulla ferrovia dell'Alta Italia — Risposta del ministro per i lavori pubblici. = Risulta dallo squittinio che la Camera non è in numero — Incidente sulla seduta da tenere o no domani, in cui parlano i deputati Billia A., Nicotera e il presidente — La tornata è rinviata a dopo domani.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 minuti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

334. Solimena Antonio, di Aiello Calabro, già ricevitore del registro e bollo, domanda che, in remunerazione dei servizi prestati, gli sia accordata la pensione di riposo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari domestici: l'onorevole Guala di 8 giorni; l'onorevole Corsini di 2.

L'onorevole Busi lo domanda di un mese per ragioni di salute, e l'onorevole Codronchi di 8 giorni per compiere ad un servizio pubblico.

(Sono accordati.)

L'onorevole Tubi scrive:

« In seguito a ripetuti sconcerti fisici la mia salute trovasi affievolita in modo da rendermi impossibile il partecipare ulteriormente ai lavori della Camera. Mi trovo perciò nella spiacevole necessità di dover deporre il mandato che gli elettori del collegio di Ca-

prino mi fecero l'onore di conferirmi, e mi rivolgo alla S. V. onorevolissima onde si compiacca pregare la Camera a voler prendere atto di tale mia rinunzia.

« Mentre sento in questa occasione il dovere di attestare ai miei elettori la mia incancellabile gratitudine, sento pure il bisogno di porgere vivi ringraziamenti ai moltissimi dei miei onorevoli colleghi cui vado debitore di immeritati segni di benevolenza.

« Voglia la S. V. onorevolissima in ispecial modo accettare i miei sensi della più alta stima e del massimo rispetto. »

Si dà atto all'onorevole Tubi della sua demissione da deputato del collegio di Caprino, e si dichiara vacante detto collegio.

VOTAZIONE PER SCRUTINIO SEGRETO SU VARI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a squittinio segreto sui seguenti progetti di legge stati approvati nelle tornate precedenti:

Soppressione della facoltà di teologia nelle Università dello Stato; modificazione della dotazione immobiliare della Corona; proroga per le volture catastali;

costruzione di ponti sopra strade nazionali; vendita a trattative private di stabili demaniali.

(*Si procede all'appello nominale.*)

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pissavini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PISSAVINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la cessione ai municipi di Milano, di Torino e di Parma dei teatri demaniali situati in quelle città. (*V. Stampato n° 36-A*)

MARIOTTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge che concerne l'abrogazione dell'editto pontificio 7 ottobre 1854 e la esenzione dal pagamento degli arretrati dovuti per la tassa stabilita coll'editto medesimo. (*V. Stampato n° 37-A*)

PRESIDENTE. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

SERAFINI. Chiedo di parlare sulla relazione stata presentata or ora dall'onorevole Mariotti.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SERAFINI. Pregherei la Camera perchè questo progetto di legge, che interessa molti comuni, anzi tutti i comuni delle Marche, non che quelli della provincia romana, fosse dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato urgente.)

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione, stata presentata dall'onorevole Bonghi:

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle condizioni dell'Università di Roma e sulle norme che saranno seguite per l'esecuzione degli articoli 4 e 13 della legge di parificazione. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

LANZA, presidente del Consiglio. Ma questa non è propriamente un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ella crede che questa interrogazione possa aver luogo più tardi?

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Io credo che le interrogazioni parlamentari debbano riguardare fatti, ma non possano convenientemente riferirsi alle intenzioni, e soprattutto alle intenzioni del potere esecutivo intorno al modo di applicare una legge. Naturalmente si deve supporre che il Governo cerchi d'interpretare e di applicare le leggi nel miglior modo, e coll'aiuto dei suoi consiglieri legali. Nel caso presente poi faccio osservare che trattasi di una legge non ancora pubblicata e appena discussa. Rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Bonghi, si correrebbe rischio di aprir l'adito a rientrare nella discussione della legge.

Io prego la Camera di considerare che a questo modo essa ritorna sui propri passi, e preoccupa le risoluzioni del Ministero prima ancora che il ministro abbia avuto il tempo di provvedere, di studiare e di prendere quei partiti pratici che ponno essere del caso. (*Segni d'assenso in vari banchi*)

PRESIDENTE. Per ora dunque questa interrogazione rimane in sospenso.

La Camera determinerà più tardi se questa interrogazione debba aver luogo.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BOTTA SULLA ESECUZIONE DI UN DECRETO RELATIVO ALL'ORDINAMENTO DEGLI IMPIEGATI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALE E PROVINCIALE.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Botta per rivolgere la sua interpellanza al ministro per l'interno intorno all'ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale.

BOTTA. Nella tornata del 20 aprile prossimo passato ho avuto l'onore di rivolgere un'interrogazione all'onorevole signor ministro per l'interno: sull'esecuzione del decreto 20 giugno 1871, relativo all'ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale. In vista d'una legge che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri aveva presentato alla Camera nella tornata del 1° dicembre 1871, legge la quale doveva risolvere tutt'i problemi riflettenti il personale degli impiegati di tutte le amministrazioni dello Stato, ho stimato fosse cosa giusta, cosa conveniente, cosa opportuna, domandare la sospensione del decreto 20 giugno 1871 siccome quello che altera tutte le questioni che sono riservate alle deliberazioni del Parlamento. L'onorevole signor ministro per l'interno trovò inopportuna la mia interrogazione, e, più che la mia interrogazione, la mia proposta di sospensione.

Egli diceva che il decreto sul quale io aveva l'onore d'interrogare, era già in esecuzione da due anni; e dopo avere spiegato alla Camera i principii più salienti che quel decreto informano, conchiuse colla reiezione pura e semplice della mia proposta. Ora mi permetterei ricordare all'onorevole signor ministro che il decreto sul quale ho l'onore di chiamare l'attenzione della Camera, porta la data del 20 giugno 1871; e che per l'articolo 32 del medesimo decreto, questo doveva andare in vigore col 1° luglio 1871. Mi risulta che le operazioni preliminari riflettenti l'esecuzione di tal decreto sono state appena messe in corso di esecuzione nella seconda quindicina del marzo 1872.

Pare adunque che la questione d'inopportunità fosse stata accampata fuori di luogo; avvegnachè non si tratta di esecuzione spinta avanti da due anni, ma di un'esecuzione che, per così dire, ancora deve cominciare.

Per altro, quand'anche l'esecuzione fosse cominciata

da due anni, per me che non credo all'infallibilità degli uomini, penso fosse stata sempre opportuna l'interrogazione, come è oggi opportuna la mia interpellanza, ed è sempre nel suo pieno diritto il deputato che richiama il potere esecutivo, qualora abbia nella coscienza il sentimento del dovere.

Detto questo, per ciò che riguarda la prima parte accampata dal signor ministro dell'interno nella tornata del 20 aprile scorso, dirò una parola, prima di entrare in materia, per la parte in cui il signor ministro ha creduto vedere una vulnerazione della dignità del Governo, una volta che avesse accettato la proposta di sospensione. Io credo che sarebbe stata assai maggiore dignità l'accettazione della mia proposta, ed è sempre lodevole, per chi sta al governo della cosa pubblica, la modifica d'un precedente ingiusto e la respicenza d'un passato non ben regolato nei suoi atti e nei principii che quegli atti hanno prodotto.

Il decreto 20 giugno 1871, sul quale mi permetto di interpellare il signor ministro, è pregiudizievole in quanto invade la legge 20 marzo 1865 sulla unificazione amministrativa del regno.

Il decreto 20 giugno 1871 è pregiudizievole perchè viola i diritti acquisiti dagli impiegati.

Il decreto 20 giugno 1871 manca di convenienza per i riguardi che si debbono alla maestà del Parlamento.

Non sarebbe, o signori, la prima volta che così, con un tratto di penna, si vedono violati i diritti degli impiegati, nè è la prima volta che si vedono messi in non curanza gli interessi più vitali di questi cittadini che io dichiaro benemeriti, siccome quelli che dedicano due terzi della loro vita in servizio dello Stato.

Dalla disponibilità alla aspettativa forzata, dalle licenze continue al collocamento a riposo, non chiesto, dalle dispense dal servizio alla doppia o graduale ritenuta sugli stipendi, voi avete il quadro desolante della gradazione delle sventure degli impiegati, quadro fattoci dal quale sono state: o leggi deturpate da regolamenti, e decreti moltiplicati per tanto quante sono state le crisi ministeriali nel regno d'Italia. Dal 1861 ad oggi non si fece che tirare a scheggia sugli impiegati. Venti decreti del Ministero dell'interno, otto nel 1861, e dodici nel 1868, colpiscono di turbine continuo gli impiegati, e sempre sotto il pretesto di un *urgente ordinamento*.

Ho sotto gli occhi la legge 18 dicembre 1864, relativa alla ritenuta sugli stipendi degli impiegati: cotesta legge fu presentata dall'onorevole ministro Sella nella tornata del 18 novembre 1862; fu poi riprodotta dall'onorevole ministro Minghetti nella tornata 13 giugno 1863, ed una terza volta venne presentata dallo stesso ministro Sella nella tornata 4 novembre 1869.

Allora vide la luce della discussione e trovò giusta e gagliarda opposizione nei deputati Bellazzi, Massarani, Lazzaro, Ricciardi, Pepoli, Alfieri Carlo e Casta-

gnola, del quale mi permetterà la Camera che dia lettura di un breve brano del discorso che egli pronunciava nella tornata del 22 novembre 1864.

« Signori, diceva il Castagnola, io ho votate tutte le leggi da che si è costituito il regno d'Italia, che vi vennero presentate dal ministro delle finanze, onde colmare il *deficit* ognora crescente, ad eccezione di quella detta del conguaglio per l'imposta fondiaria, ma, ad onta di questa mia arrendevolezza a votare le leggi di finanza, io, lo confesso, o signori, esito molto a rendere il mio voto favorevole a questa legge. »

Ed aveva ragione l'onorevole Castagnola, egli non voleva aggravare di più di quanto era gravata la condizione degli impiegati. Ora confido che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, che vedrei volentieri al suo posto, non vorrà ismentire il deputato Castagnola del 22 novembre 1864, e meco si vorrà unire per continuare a sostenere la causa degli impiegati.

Quella legge fu modificata dall'altro ramo del Parlamento coll'introduzione dell'articolo 8, il quale suona così:

« Gli effetti della presente legge » cioè della legge della ritenuta graduale sugli stipendi degli impiegati « cesseranno coll'anno 1866. »

E l'onorevole deputato De Filippo, nel riferire alla Camera sulla modificazione stata introdotta dal Senato, scriveva nella sua relazione:

« La Commissione non ha incontrato nessuna difficoltà a proporvi anche l'approvazione di questo articolo, tanto più che, essendosi fatta nella Camera una somigliante proposta, essa fu ritirata dopo la formale assicurazione del ministro delle finanze, il quale dichiarò: che se le strettezze delle nostre finanze avevano impedito di proporre una tassa più mite, quando per avventura, ed è sperabile che ciò avvenga presto, cessassero o diminuissero in parte questi motivi, potevasi sempre, e dal ministro delle finanze, e dal Parlamento, proporre un disegno di legge che migliorasse sensibilmente la condizione degli impiegati. »

E difatti la è stata proprio sensibilmente migliorata la condizione degli impiegati. Il signor ministro dell'interno l'ha migliorata con otto decreti di seguito, non escluso questo sul quale ho l'onore di intrattenere la Camera; il signor ministro delle finanze l'ha migliorata col decreto 31 ottobre 1871; il ministro della marina l'ha migliorata col decreto 14 gennaio 1872, gli altri signori ministri credo che siano in via di fare altrettanto, ed in questo caso io dico: il signor presidente del Consiglio dei ministri poteva fare a meno di venirci a presentare una legge che deve stabilire gli organici degli impiegati; in questo caso poteva fare a meno di venirci a presentare una legge generale sullo stato degli impiegati civili, quando con ordinamenti parziali i ministri di *loro autorità* hanno risolti i problemi tutti che doveva risolvere il Parlamento.

E qui mi permetto di fare breve comparazione fra i provvedimenti parziali dei signori ministri, senza distinzione dei passati dai presenti, e prima dirò che, quando vi ho ricordato l'articolo 8 della legge della ritenuta sugli stipendi degli impiegati, legge, che dal citato articolo 8 avrebbe dovuto cessare col cessare dell'anno 1866, ciò ho fatto per constatare, che agli impiegati si mantengono obblighi, che avrebbero dovuto cessare da sei anni, ma che invece si proroga tutto ciò che loro è dannoso, con semplici articoli messi così come per non essere osservati, nella parte attiva dei bilanci.

Ma dov'è allora che l'impiegato dello Stato deve cercare la sua garanzia? Qual è il tutore di questo impiegato, del quale un nostro distinto collega, il deputato Lioy nella seduta del 21 gennaio 1871 con felici frasi ebbe a dire: « Anche un impiegato è figlio del proprio lavoro, di quel lavoro al quale tutti i più dotti economisti ora rivolgono inni come al redentore d'Italia. Distruggere con un tratto di penna una posizione conquistata con assiduità di fatiche, un edificio fondato con ogni maniera di stenti e di abnegazione, e sul quale riposa l'avvenire della famiglia, gli è come se a colpi di bombe voi distruggeste l'opificio innalzato dall'industriante colle sue fatiche, come se devastaste il campo che il coltivatore coi suoi sudori ha fecondato, come se buttaste a picco la nave che trasporta la merce che deve salvare il negoziante dal fallimento? »

E qui l'onorevole ministro dell'interno mi permetta che io chiami la sua benevola attenzione specialmente su di taluni atti che si consumano nell'ambito del suo Ministero, fermamente credo, alla sua insaputa.

Vi ha, o signori, presso il Ministero dell'interno un ufficio di controlleria alla diligenza degli impiegati. Di quest'ufficio sono incaricati gli uscieri.

L'impiegato che, sa non potersi assentare dal suo ufficio senza presentare una carta di passo all'usciera; l'impiegato che sa di avere a controllo della sua diligenza l'usciera; l'impiegato che sa che un giorno o l'altro dovranno concorrere alla compilazione delle sue note caratteristiche le note redatte dall'usciera, non può che sentirsi umiliato. (Bravo! a sinistra)

Una voce. Ha ragione.

BOTTA. Vi ha di più, o signori. Vi ha molteplicità, difformità e spesso contraddizione fra i provvedimenti parziali che ogni ministro, per proprio conto, ha emessi sullo stato degli impiegati civili.

A non annoiare lungamente la Camera darò lettura delle parti più salienti dei più recenti decreti che ogni ministro si è creduto in diritto di fare per sistemare, dicono essi, la sorte degli impiegati. Ed il primo articolo che mi si presenta è quello col quale il signor ministro dell'interno stabilisce gli esami di ammissione alla prima e seconda delle categorie che egli ha aperte col decreto 20 giugno 1871.

« Gli impiegati non contemplati nell'articolo prece-

dente (s'intende l'articolo 25, col quale si fa facoltà di passare alla prima o seconda categoria quegli impiegati i quali con altro tratto di penna erano stati condannati alla retrocessione di posizione e di stipendio, cioè i segretari-capi); gli impiegati, dicevo, non contemplati nell'articolo precedente, qualora aspirino agli impieghi della prima o seconda categoria, dovranno, entro sei mesi dall'attuazione del presente decreto, farne domanda e sostenere l'esame per l'ammissione alle categorie prescelte senza potersi giovare dei voti che avessero ottenuti in un esame precedente. »

Invece il signor ministro degli affari esteri, informato a sentimenti di giustizia, all'articolo 6 del suo decreto 24 marzo 1872 stabilisce:

« Nella classificazione degli impiegati presentemente in servizio, sarà tenuto conto delle attribuzioni attuali, degli esami subiti e delle attitudini spiegate da ogni impiegato nel disimpegno del suo ufficio. »

Di maniera che, laddove l'onorevole ministro dell'interno dice che non si terrà conto dei voti riportati nei precedenti esami, il ministro degli affari esteri riconosce il diritto negli impiegati di servirsi dei voti riportati negli esami precedenti.

Il signor ministro delle finanze, quasi non fosse stato abbastanza duro il decreto del suo collega dell'interno, all'articolo 8 del suo decreto 31 ottobre 1871 dice: « i posti di segretario o di ragioniere nel Ministero e nelle intendenze di finanza saranno d'ora innanzi conferiti soltanto agli aspiranti che hanno subito un esame di concorso, » scartando così gli attuali impiegati, i quali hanno diritto alla promozione e per merito, e per anzianità.

Il ministro della marina, con un decreto che sorpassa di molto, per mancanza di equità, i suoi colleghi dell'interno e delle finanze, colma a dirittura la misura, e con un colpo di sperone del suo vascello, statuisce con un articolo 40 del decreto 14 gennaio 1872 che « gli impiegati che rinunzieranno spontaneamente di sostenere la prova di ammissione alle due categorie (che egli ha creato coll'articolo 7 del citato decreto), andranno ad occupare i posti vacanti dipendenti dall'amministrazione (s'intenderebbe uffici di porto) e quando non vi fossero posti vacanti, saranno collocati in disponibilità. » Ciò che equivale che andranno in disponibilità, perchè il personale nell'amministrazione degli uffici dei porti è sempre in eccedenza. Valente misura! Laddove il signor ministro dell'interno non tiene conto dei precedenti, e manda alla 3ª categoria; addove quello delle finanze non s'impaccia di niente, ed esclude da ogni diritto di promozione gli attuali impiegati, quello della marina taglia corto, e spedisce alla disponibilità.

Da ultimo il signor ministro dell'istruzione pubblica, al quale sono lieto di potere tributare il mio omaggio per i principii di giustizia che informano il suo decreto del 5 agosto 1871, statuisce.

Udite, signori, che cosa dice il signor ministro dell'istruzione pubblica, senza tener conto di tutto ciò che hanno fatto gli altri suoi colleghi più o meno male :

« Visto l'articolo 27 del nostro decreto del 25 novembre 1869, numero 5368, col quale fu stabilito che l'ammissione agli impieghi delle biblioteche governative ha luogo per concorso ;

« Considerando come quella disposizione applicata ai volontari ammessi regolarmente nelle biblioteche quando non esisteva l'obbligo del concorso, *offenderebbe ogni principio di equità* ;

« Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica, abbiamo decretato :

« *Articolo unico.* I volontari ammessi regolarmente nelle biblioteche governative prima della promulgazione del nostro decreto 25 novembre 1868, saranno promossi all'impiego stipendiato *senza l'obbligo del concorso* secondo l'abilità e lo zelo da essi dimostrati nel volontariato. »

Domando, signori, quanti pesi e quante misure per gli impiegati dello Stato, e non aggiungo altro.

Il decreto 20 giugno 1871 sull'ordinamento delle amministrazioni centrale e provinciale, viola i diritti acquisiti dagli impiegati.

Per le disposizioni preesistenti al decreto sul quale ho l'onore di interpellare, secondo è affermato pure dall'onorevole ministro dell'interno nella relazione che precede il decreto stesso, gli impiegati erano divisi in due carriere: la superiore, ed era quella alla quale appartenevano impiegati, ai quali era riservata la trattazione degli affari di concetto; la inferiore, ed era quella alla quale appartenevano impiegati ai quali incombeva l'obbligo della trattazione degli affari di concetto, di computisteria e d'ordine.

Coll'articolo 1 del decreto 20 giugno 1871 si aprono tre categorie: di concetto, di ragioneria, di conservazione, spedizione e registrazione degli atti. (Ordine.)

Con l'articolo 26 di questo decreto si dispone che gli impiegati, i quali nel termine fatale di sei mesi non facessero domanda di ammissione agli esami per la seconda categoria (delle tre categorie create dal decreto precitato) o non superassero tali esami, sarebbero mandati alla terza categoria.

L'onorevole signor ministro dell'interno, rispondendo alla mia interrogazione, nel 20 aprile prossimo passato, si affrettò a dichiarare che i diritti acquisiti dagli attuali impiegati non erano violati, e poi soggiungeva che gli impiegati i quali non facessero domanda d'ammissione agli esami della prima o della seconda categoria, o non superassero gli esami, andrebbero alla terza categoria, però senza perdere veruno dei loro diritti, ma conserverebbero la posizione che hanno mantenuto finora. Egli diceva in una frase: *restano dove sono.* Ma il signor ministro dell'interno mi permetta gli dica che qui c'è un equivoco che dev'essere dileguato. Cosa intende quando dice

che questi impiegati restano come sono? Intende forse che, siccome alla passata carriera inferiore appartenevano gli impiegati ai quali incombeva la trattazione di affari di concetto, di computisteria e ordine; che andando alla categoria d'ordine, solo perchè si chiamavano allora impiegati di carriera inferiore, non è violato alcun loro diritto e restano come sono?

Ma permetta il signor ministro che io gli faccia notare che non solo col decreto 20 giugno 1871 si hanno violati dei diritti acquisiti, ma sono retrocessi sino alla terza categoria, sono mandati a registrare ed a spedire atti, o a copiare.

Qualora il signor ministro dell'interno mi avesse detto: ma badate, io faccio una distinzione degli impiegati dell'antica carriera inferiore, siccome a questa carriera appartenevano impiegati ai quali incombeva la trattazione di affari di concetto, di affari di computisteria, di affari d'ordine, io prendo quelli che erano impiegati d'ordine e li impegno a fare la domanda di ammissione agli esami per una delle due prime categorie, ben inteso che quelli i quali avevano fatto un esame precedente, quelli i quali si trovano nella condizione di avere per anni servito in quella parte che riguarda la trattazione di affari di concetto e di computisteria, *ipso facto* avranno diritto di passare alla prima o seconda categoria, io allora avrei capito; ma invece, colla disposizione del signor ministro dell'interno, gl'impiegati della carriera inferiore, gettati così in un fascio, se non facessero domanda di ammissione entro sei mesi, o non superassero gli esami, saranno di peso passati a quella categoria in cui si copiano, si conservano, si registrano e si spediscono gli atti. Ed è qui precisamente la flagrante violazione dei diritti acquisiti, col decreto 20 giugno 1871. Non promovete nè lasciate, dove sono, gli attuali impiegati, no, ma ne larvate la violazione dei diritti acquisiti e la retrocessione o degradazione con delle finte promozioni.

Io non dirò altro su questa parte, giacchè ho convinzione che il signor ministro, e questo lo confesso a suo alto onore, il signor ministro dell'interno, domandando al deputato Lanza, costui dal fondo del suo cuore risponderà che quello che io dico è giusto, è vero.

Il decreto del 20 giugno 1871 è pregiudizievole, in quanto invade la legge del 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa. Non è delle mie forze accampare una questione sulla costituzionalità del decreto 20 giugno 1871 e di altri decreti che si trovassero nelle stesse condizioni; constaterò soltanto questo: che per l'articolo 5 della legge 20 marzo 1865, allegato A, i segretari presso le prefetture possono essere chiamati a sostenere le funzioni di consiglieri di prefettura. Voi vedete come implicitamente quella legge, votata dal Parlamento, abbia riconosciuto il diritto nei segretari presso le prefetture di avere tanta capacità

da poter funzionare da consiglieri. Vedete che il Parlamento, in seguito a maturo esame, stabilì per legge che questi segretari di prefettura sono impiegati di concetto, a segno da poter passare nella carriera superiore; ed è una legge, una statuizione alla quale nessuno avrebbe potuto mai derogare se non il Parlamento stesso, e a questa legge si deroga con un decreto.

Di più l'articolo 9 di quella stessa legge che cosa prescrive? Che le piante organiche degli impiegati devono essere stabilite. Voi lo vedete, devono essere stabilite. Bel modo di stabilire organici che è quello dei cento decreti e mille circolari!

Soggiungerò infine che gli ordinamenti generali, in ciò che riguarda le cariche civili o militari del regno d'Italia, debbono essere regolati da leggi o da decreti, autorizzati per legge.

Detto questo per ciò che riguarda questa parte della questione, che ho voluto accennare e non trattare, andrò all'ultima parte, cioè, che il decreto del 20 giugno manca di convenienza verso la maestà del Parlamento. Il signor presidente del Consiglio dei ministri ci presentò una legge nella tornata del 1° dicembre 1871. A questa legge era riservata la soluzione di tutti i problemi, di tutte le questioni riflettenti il personale degli impiegati delle diverse amministrazioni dello Stato. Ora se il signor presidente del Consiglio, con un senno superiore ad ogni elogio, ci presentò una legge per stabilire una volta ed in modo definitivo la posizione degli impiegati, se ha presentato alle deliberazioni della Camera una legge sullo stato degli impiegati civili, legge la quale attualmente è allo studio del vostro Comitato, com'è che si venne poi a pregiudicare tutte le singole parti con parziali ordinamenti?

Io avrei potuto comprendere il signor ministro dell'interno se avesse presentato il decreto 20 giugno 1871 alla Camera per averlo convertito in legge; non comprenderò mai il presidente del Consiglio dei ministri che presenta una legge generale, pregiudicata da provvedimenti parziali.

Signori, dal momento che c'è una legge in discussione; dal momento che il Comitato se ne occupa con tanta alacrità; dal momento che lo stesso signor ministro dell'interno, in una recente seduta del Comitato, ebbe a sostenere i principii più liberali in favore degli impiegati (e in questo trovo seguace encomiabile il segretario generale, deputato Cavallini); mentre con tanto ardore si propugna quella legge, perchè non sospendere l'esecuzione di questo decreto, non equo, incostituzionale, pregiudizievole?

Io finisco con una proposta, che è quella stessa che ho fatto quando ho avuto l'onore di fare la interrogazione al signor ministro dell'interno, cioè la sospensione d'esecuzione del decreto 20 giugno 1871; e il signor ministro farebbe opera sommamente giusta, opera sommamente conveniente, opera sommamente digni-

tosa, se accettasse e invitasse gli altri suoi colleghi delle finanze e della marina a fare altrettanto.

Prima di chiudere, mi permetterò di ricordare ancora una volta alla rettitudine del signor ministro dell'interno che non è alle frequenti disponibilità ed ai concorsi impossibili che dobbiamo domandare gli impiegati buoni, onesti ed operosi; ma al buon trattamento, alla giustizia, alla certezza del presente ed alla garanzia dell'avvenire.

Non ho altro a dire. (Bene! a sinistra)

LANZA, ministro per l'interno. Per verità io non mi attendeva che l'onorevole deputato Botta volesse dare alla sua interpellanza tanta estensione, ricordandomi dei termini molto ristretti nei quali aveva saputo tenere la questione, quando mi rivolse una interrogazione sullo stesso soggetto.

Allora egli si riferiva unicamente a due articoli del decreto del 1871, cioè a dire agli articoli 5 e 6 che riguardano l'esame d'ammissione per quegli impiegati della carriera inferiore i quali dovrebbero superare con buon esito un esame, qualora non abbiano titoli equipollenti per venire ascritti alla prima o seconda categoria del nuovo ruolo. Ora invece egli, ampliando di molto l'argomento, fece una censura acerba di tutti i provvedimenti presi intorno all'ordinamento dell'amministrazione centrale, dal 1861 in poi. Ma, siccome non c'è stato ministro, il quale non abbia fatto qualche modificazione, richiesta, a suo avviso, dal vantaggio del servizio, e in molti casi anche da quello degli impiegati; così tutti, chi più chi meno, sarebbero fatti segno alle censure dell'onorevole preopinante.

Ma lasciando in disparte quelle sue considerazioni generali che concernono parecchi ministri, mi restringerò a quanto riguarda me in particolare, perchè la sua interpellanza è stata particolarmente diretta contro il decreto 20 giugno 1871, il quale riordina il servizio dell'amministrazione centrale e della provinciale.

L'onorevole Botta vede, prima di tutto, in questo decreto una violazione della legge del 1865 e dei diritti acquisiti degli impiegati; poi, ci vede ancora un'offesa delle convenienze parlamentari, per essersi posto in atto il decreto, mentre sta davanti al Parlamento un disegno di legge inteso a regolare i diritti e i doveri degli impiegati, la loro ammissione, le promozioni, le varie fasi della loro carriera.

Veramente io non mi attendeva che fosse così severamente giudicato il decreto del 20 giugno 1871 dall'onorevole Botta; poichè fu questo uno dei rari atti amministrativi che ottenne il plauso generale, che fu bene accolto dalla stampa, senza distinzione di partiti, che venne lodato dalla Commissione, la quale ebbe a riferire sul bilancio di prima previsione del 1872, e, cioè, dopo che il decreto era già in parte applicato, dopo che questo decreto avea subito l'analisi, la critica di coloro che si occupano di amministrazione pub-

blica, e particolarmente della stampa quotidiana. Ecco che cosa scriveva quella Commissione:

« Nel presentare lo stato di prima previsione pel 1872, il Ministero, operando non diversamente da quanto aveva fatto pel personale dell'amministrazione centrale e per quello del Consiglio di Stato, aveva innanzi tutto, rispetto al personale dell'amministrazione provinciale, uniformato le sue proposte ai nuovi organici stabiliti coi già citati regi decreti 20 giugno 1871, n° 323 e 325 (serie 2°), donde risultava necessariamente una sensibile economia, tanto in confronto della prima quanto in confronto della definitiva previsione del 1871. È noto infatti che quei nuovi organici, mentre sono informati, come poco dianzi accennavamo, a principii i quali ebbero l'onore di illuminate discussioni e di ampia ed aperta approvazione per parte del Parlamento, rispondono, come accade di tutte le savie riforme, anche a quelle esigenze di risparmio, che sono sempre il frutto di una buona amministrazione. »

È evidente, dopo ciò, che io aveva ragione di non attendermi a tanti appunti, a tante censure contro quel decreto, dopo che un anno è ormai scorso dalla sua promulgazione.

Ma vediamo più dappresso in che consistano siffatte censure.

L'onorevole Botta lo appunta innanzitutto di violare i diritti acquisiti. Ora io non so quali diritti acquisiti abbia potuto violare, poichè debbo ripetere che l'ordinamento dell'amministrazione provinciale era costituito in modo da segnare una distinzione ben chiara e spiccata tra gli impiegati di carriera superiore e quelli di carriera inferiore.

Questo non si può assolutamente contestare. Ciò fu stabilito per legge, e parecchi decreti organici, emanati da vari ministri, non fecero che chiarire viemmaggiormente questa distinzione tra gli impiegati che appartenevano alla carriera superiore, e quelli che, non appartenendovi, percorrevano invece i vari gradi della carriera inferiore, potendo in questa arrivare fino al grado di segretario capo.

Prefetti, sotto-prefetti, consiglieri di prefettura, commissari distrettuali nel Veneto, costituivano la carriera superiore.

Venne però un decreto fin dal 1866, il quale trasferiva i segretari capi dalla carriera inferiore alla superiore, perchè, nella loro qualità, dovevano in molte occasioni compiere uffici attribuiti al prefetto, e perchè inoltre, quantunque muovessero dagli infimi gradi della carriera inferiore, avevano tuttavia date tali prove di capacità e di esperienza, che ben a ragione potevano, arrivati al culmine di essa, reputarsi meritevoli di passare alla carriera superiore, ed essere nominati consiglieri, sotto-prefetti ed anche prefetti.

Questa innovazione venne fatta in massima nel 1866, e attuata nel 1869 con decreto firmato dal ministro

Ferraris. Per tal guisa fu soppresso il posto di segretario capo, e tutti quelli che l'occupavano vennero collocati tra i consiglieri di prefettura.

Ma venendo per ciò la segreteria provinciale ad essere privata del suo principal funzionario, bisognava naturalmente pensare a sostituirlo; ed è per questo che le sue attribuzioni vennero affidate al consigliere delegato, incaricandolo non solo di supplire al prefetto, ma di tener pur anche la direzione superiore della segreteria provinciale.

Così questo povero personale di carriera inferiore venne privato del suo grado supremo, del suo *bastone di maresciallo*, che era il grado di segretario-capo. E qui veramente ci fu scapito; qui era il caso che l'onorevole Botta levasse la sua voce per dire ai governanti: non troncate a questi poveri impiegati una carriera che è già abbastanza circoscritta: se togliete loro questo posto supremo a cui possono giungere, essi ne rimarranno sicuramente molto umiliati, e pochi vorranno ancora intraprenderla: ma ciò allora non fu opposto.

Un'altra innovazione venne fatta. La legge del 1865, come l'onorevole deputato Botta deve sapere, sopprimendo il contenzioso amministrativo, tolse ai consiglieri di prefettura le attribuzioni principali per le quali erano stati istituiti. Si pensò quindi di sopprimerli; ma, d'altra parte, si dovette anche pensare alle conseguenze che sarebbero derivate da tale soppressione, e che sarebbero state quelle di privare la carriera superiore del semenzaio, per così dire, della carriera stessa; poichè, evidentemente, non è così facile, di balzo, dal grado di volontari o di applicati, arrivare degnamente a quello di sotto-prefetti o prefetti. Bisognava dunque pensarci, e ciò impedì di dar seguito all'idea della soppressione. Si doveva cercar modo di trarre partito di questo personale dei consiglieri; e poichè il consigliere delegato si era già posto in luogo del segretario-capo, i consiglieri di prefettura vennero similmente deputati a far l'ufficio di segretari in ciascuna *divisione*. Così venne anche soppresso il posto di segretario delle divisioni stesse, e così i posti principali della carriera inferiore vennero occupati dal personale di carriera superiore, dal personale di concetto, cioè dai consiglieri di prefettura; e nel novero dei consiglieri, ripeto, passarono anche i segretari-capi.

Ora comprende bene l'onorevole Botta in quali miserabili condizioni si trovava ridotto questo personale dei segretari. Di necessità bisognava pensare a ripararci; ma tutto questo, ripeto, avvenne in seguito ai decreti di precedenti Ministeri. È un lavoro che cominciò dal 1865 o 1866. E non ostante che, nel tempo quindi trascorso, molti ministri abbiano tenuto il portafoglio dell'interno, tuttavia c'è uno stretto legame tra i vari provvedimenti presi, e tutti mirano ad uno scopo solo, quello cioè di semplificare l'amministrazione, di allar-

gare i ruoli, affinchè tutti gli impiegati, senza distinzione di carriera, possano arrivare ai gradi superiori, purchè ne abbiano la capacità, manifestata per mezzo d'esami; tutti si attengono alle norme che furono dal Parlamento più e più volte raccomandate, e dirò anche approvate.

Infatti l'onorevole Botta rammenterà che avvennero molte discussioni in materia d'ordinamento amministrativo, una delle quali lasciò nei fasti parlamentari una traccia più spiccata; ed è quella che si fece intorno al progetto sull'amministrazione centrale, che, quantunque non convertito in legge, fu però ampiamente discusso nella Camera, durante due mesi. In quella occasione si stabilirono le norme principali che vennero accettate da una grandissima maggioranza; e tutti ministri, si può dire, si attennero costantemente a tali norme.

Ma vi era un'altra ragione, o signori, di provvedere a questo sconcio, a questo mutilamento del personale di carriera inferiore; ed era questa. Con decreto del 1869, parimente firmato, mi pare, dal ministro Ferraris, si erano soppresses le tre classi dei *commissari distrettuali del Veneto*, e una sola se n'era fatta, pareggiandoli ai consiglieri di terza classe, e ciò sempre nell'intento di assimilare i gradi e gli stipendi del personale degli impiegati in tutte le provincie, per formarne un ruolo solo e togliere tutte le differenze che complicano gli atti amministrativi, fanno nascere attriti, e danno luogo a reclami, ogni qual volta si tratta di fare delle promozioni; poichè è molto difficile il discernere e giudicare chi vi abbia più o meno diritto, quando i gradi, i titoli e gli stipendi non si corrispondono. Vennero dunque soppresses le tre classi e ne fu fatta una sola, assimilando i commissari distrettuali ai consiglieri di terza classe, e dando loro tutte le attribuzioni così amministrative, come di polizia, che hanno i sotto-prefetti.

Vennero inoltre soppressi i consiglieri aggiunti, reputandosi che non fosse più necessario il mantenere questo primo gradino della carriera superiore, al quale si passava dopo avere superato gli esami di volontariato, per quindi essere promossi a commissari distrettuali di 3^a classe, poi di 2^a, e così via via. Ora essendosi soppresses le due classi inferiori di commissari distrettuali, alle quali era assegnato uno stipendio minore, ne venne, che questi consiglieri aggiunti avrebbero dovuto passare addirittura da lire 1200 a 3000.

E poi, consiglieri aggiunti, giovinotti, entrati di fresco in carriera, con poco tirocinio, pareva un'anomalia il riguardarli come consiglieri e preporli alla direzione di un ufficio; e però anche questo posto fu soppresso, come erano stati soppressi quelli dei commissari distrettuali di 2^a e 3^a classe. Fu similmente abolito il volontariato che già in fatto più non esisteva; e così l'amministrazione si trovò in siffatte condizioni, che veniva a mancare via via il personale, per le anzi-

dette cagioni, ed anche perchè taluni furono messi a riposo, altri per ragioni di famiglia, o di malattia si erano ritirati dal servizio; bisognava quindi necessariamente provvedere a tali lacune.

È d'uopo che un vivaio ci sia, onde trarre il personale acconcio agli impieghi vacanti; ma prima di aprire gli esami per altri aspiranti, era necessario preordinare le cose in guisa che questi *volontari* sapessero quale carriera avrebbero percorsa.

Vi era una necessità assoluta, e si è anzi indugiato tutto il tempo che si è potuto, perchè fino dal 1869 non vennero più fatte nuove ammissioni.

Bisognava infatti riordinare prima quest'amministrazione, affinchè i giovani che volevano mettersi nella carriera potessero conoscere qual essa fosse, e quali ne fossero così gli oneri come i vantaggi. Ora, come ho già detto, la carriera inferiore non presentava più alcun vantaggio che potesse allettare a concorrervi; perchè, soppresso il posto di segretario capo, soppresso si può dire, anche quello di segretario, il maggiore stipendio arrivava a lire 2500. Non si poteva andare più avanti; non si aveva nessun diritto di progredire; di necessità dunque bisognava provvedere nel loro interesse, per non lasciarli disgustati, disanimati, privi forzatamente di quell'alacrità, di quel zelo che si richiede al buon andamento della cosa pubblica.

Ma c'era un fatto di più. La carriera superiore era già stata definitivamente tracciata, essendosi precisamente determinati i titoli e i gradi che potevano dar diritto a concorrervi: e a questa determinazione si pervenne, dopo un lunghissimo ed accurato esame dei titoli degli impiegati, i quali, secondo le diverse legislazioni delle varie parti d'Italia, potevano avervi diritto; e si formò, così, il ruolo di tutti gli impiegati della carriera superiore.

Che poi gli impiegati, di cui prende ora il patrocinio l'onorevole Botta, non avessero alcun diritto alla carriera superiore, lo prova il fatto che non fecero nessuna domanda per entrarvi. Tutti i titoli che furono presentati vennero esaminati. Ma essi non fecero domanda alcuna; e non la fecero, naturalmente, a fronte della legge, secondo la quale essi non potevano oltrepassare il limite loro fissato, che era il posto di segretario. È dunque manifesto che nessun loro diritto è stato violato.

Preclusa loro la carriera di concetto, rimanevano ad essi aperte: quella di ordine, la quale comprende gli archivi, il protocollo, la registrazione, e via dicendo; e quella di ragioneria. La legge di contabilità prescrive la creazione d'uffici di ragioneria, e il Ministero dell'interno, come tutti gli altri Ministeri, hanno dovuto ordinare quest'altra categoria d'impiegati.

Ora essendo necessario, per farne parte, aver fatto appositi studi, bisognò prescrivere che questi impiegati della carriera inferiore per poter entrare nella ragioneria dovessero o presentare titoli sufficienti, o su-

bire un esame sulla materia. Che cosa sarebbe avvenuto se si fossero ricercati i ragionieri altrove? Sarebbe avvenuto che questi impiegati, a favore dei quali s' interessa l'onorevole Botta, sarebbero stati collocati in disponibilità.

Riflette l'onorevole deputato che questi impiegati avevano una posizione, la quale non si poteva distruggere. Egli suppone, che non si possono togliere le attribuzioni assegnate ad un impiegato. Ma io gli fo notare che le attribuzioni degli impiegati sono designate, per decreto, dal Governo; e non credo, che, perchè ad un impiegato siano state assegnate certe attribuzioni, non si possa anche toglierne qualcheduna e attribuirle ad altro impiegato.

Ma supponiamo pure che non si potessero togliere a quest' impiegati le attribuzioni che avevano. Ebbene, siccome si dovrebbe sopprimere questa categoria d' impiegati i quali facevano promiscuamente lavori di concetto, di ragioneria e di ordine, e ciò perchè venne anteriormente istituita la carriera superiore di concetto, così è evidente che tutti quegli impiegati dovrebbero essere posti in disponibilità, e dopo due anni essere collocati a riposo, o dispensati dal servizio con una indennità proporzionata agli anni di servizio.

Io domando all'onorevole Botta se questa loro condizione sarebbe stata migliore. Che cosa ha fatto invece il Ministero? Il Ministero ha detto agli impiegati della carriera inferiore: voi non avete alcun diritto di appartenere alla superiore, perchè non avete fatti gli studi nè superati gli esami che vi occorrono. Ma poichè dai provvedimenti anteriori vi è stata in certo modo troncata la carriera, ebbene c'è qualcuno di voi che si senta capace di prendere gli esami per la carriera superiore? La porta gli è aperta; venga pure innanzi, e, in tal modo, potrà anch'esso esser compreso in questo gran ruolo che ha una carriera splendida davanti a sè. Oppure, crede taluno di voi d'essere più adatto agli impieghi di ragioneria? Presenti un titolo che sia equivalente all'esame, titolo che non è poi tanto difficile ottenere, poichè basta aver studiato l'aritmetica e l'algebra elementare; e il suo desiderio sarà soddisfatto. Se poi non vi sentite di prendere l'esame per la carriera superiore, e non avete titoli per la ragioneria, sottoponetevi agli esami che a questa si riferiscono. Che se infine non volete neanche sottoporvi a questo esame, sarete mantenuto nella carriera d'ordine, collo stipendio che avete.

Io domando se si potevano dare disposizioni, le quali fossero più equie e più benigne.

Non bisogna dissimularsi che tutto questo rumore contro il decreto del 20 giugno 1871 si fa da un piccolo numero d'impiegati, i quali rifuggono dal prendere l'esame, mentre alla maggior parte deve meglio gradire un sistema che allarga i ruoli, e quindi lascia aperto l'adito a salire e spaziare più largamente nella carriera.

Certamente bisogna studiare di più per prepararsi agli esami; bisogna dar prova insomma di capacità. Ma io credo che l'onorevole Botta non vorrà accusare il Ministero di aver adottato questo sistema, il quale era nel voto di tutti, e che è l'unico che possa darci una speranza fondata di migliorare la condizione de' nostri impiegati e dell'amministrazione.

Dunque non si parli di diritti violati, perchè in questo non c'è pur l'ombra di vero; non sono che fisime. Si parla di esami che si erano presi, e si dice che non se ne vuole tener conto. Chiedo scusa; prima di tutto gli esami presi bisogna che siano conformi a quelli che si danno per il nuovo posto; perchè supponga, ad esempio, che uno abbia preso esame di carriera inferiore, e ora voglia aspirare a un posto di concetto ossia di carriera superiore, a che può valergli l'approvazione che abbia ottenuta nell'esame precedente? Però se si tratta di tener conto di un esame come di titolo, certamente se ne terrà conto.

Egli ha fatto dei confronti, e ha detto: ma badate che il vostro collega tiene pur conto di questi esami precedenti. Bisogna però confrontare tra loro la diversa natura dei servizi amministrativi. Ogni ufficio amministrativo ha le sue esigenze. Se, per esempio, il ministro della guerra tien conto dei voti degli esami precedenti, per la stessa carriera, va bene, perchè si tratta di esami presi intorno alla stessa materia. Ma qui la cosa è diversa; qui avete diversità di materie e di attribuzioni, secondo le diverse categorie di questi impiegati; e quindi non avvi più illazione possibile dall'un caso all'altro.

Dirò di più, che è una questione oziosa la sua, perchè non c'è nessun impiegato nel Ministero dell'interno il quale si trovi nella condizione da lui accennata, e cioè, che si sia presentato ad un esame precedente, e che non abbia potuto promuoversi, solo perchè ve ne fossero altri che avessero fatto un esame migliore. La questione è quindi affatto accademica, e senza pratica applicazione di sorta.

Veniamo per ultimo alla convenienza parlamentare.

Ma, Dio buono; io non so come si possa scagliare contro di me quest'accusa di mancare di riguardo al Parlamento. Finalmente, o bene o male, sono stato io il primo che abbia presentato al Parlamento una legge, la quale regoli le attribuzioni degli impiegati, mentrechè queste furono sempre regolate dal solo potere esecutivo.

Tutta la materia contemplata nella legge sullo stato degli impiegati; l'organizzazione dei servizi, i gradi, i titoli dei diversi uffici, tutto questo fu sempre regolato con decreto reale dai singoli ministri. C'era, è vero, una legge del 1859, che stabiliva lo stipendio per ogni grado; ma quanto agli esami d'ammissione degli impiegati, alle norme a seguire per assicurarsi della loro capacità, al modo di ordinarne le promozioni, di fissarne insomma i diritti e i doveri; tutta questa materia è

sempre stata in balia del potere esecutivo. E diffatti non si ha che a percorrere i nostri atti governativi, per vedere che non ci è stato ministro il quale non abbia fatti decreti di tale natura.

Io non credo quindi di meritare questa censura, che in verità mi sarebbe molto dolorosa, d'aver mancato di riguardo al Parlamento, mentre appunto sono venuto, in nome de' miei colleghi, ad abdicare una parte delle attribuzioni fin qui esercitate dal potere esecutivo, e mi sono a ciò indotto per mettere certi capisaldi nell'amministrazione, che in questa mutabilità di Ministeri, non potessero essere cangiati, e per dare agli impiegati tutte le guarentigie desiderabili, che li ponessero al riparo di qualunque atto arbitrario ed ingiusto. Imperocchè, e per essere ammessi, e per essere promossi, e per essere collocati in disponibilità o a riposo, e per essere puniti di qualunque infrazione disciplinare, e per tutto quanto insomma può avere importanza per la loro condizione, essi avranno secondo il progetto di legge la guarentigia di Commissioni scelte fra i loro capi le quali dovranno deliberare in proposito.

Nè mi si può fare appunto, perchè, nonostante la presentazione di questa legge, io abbia tuttavia emanato quel decreto. Prima di tutto, ciò non è esatto. La presentazione alla Camera di questo progetto di legge, io l'ho fatta dopo che il decreto era già promulgato, poichè il decreto porta la data del 20 giugno 1871, e la presentazione del progetto di legge, io la feci quando si aperse il Parlamento nel mese di novembre. È vero, che un simile progetto io l'aveva già presentato al Senato fin dal 1870. E appunto perciò ho ritardata, finchè ho potuto, la pubblicazione di quel decreto; ma quando ho veduto che il servizio rimaneva pregiudicato da un indugio ulteriore, io non esitai a compiere un atto che i più gravi ed urgenti bisogni dell'amministrazione richiedevano, essendo indispensabile di provvedere alla deficienza del personale negli uffici amministrativi e di ripartirlo secondo le diverse attribuzioni prescritte dalle leggi vigenti.

Ma non si può dire al certo, ch'io abbia con questo mancato di riguardo al Parlamento; prima, perchè gli ho presentato un progetto che sottopone alla sua sanzione certi principii e certe norme che finora vennero esercitate dal solo potere esecutivo; e poi, perchè quello che ho fatto, l'ho fatto astrettovi dalla necessità, e per adempiere al debito che m'incombeva verso il pubblico servizio.

Che se con un decreto io ho fatta l'applicazione d'alcuna parte della proposta legge, io la feci nelle parti meno importanti; poichè, ripeto, il punto principale, quello cioè della distribuzione degli impiegati in tre categorie, era stabilito già prima. Non sono io che l'abbia introdotto: è la legge, sono i decreti precedenti che hanno istituite le ragionerie, e istituita una carriera superiore separata dalla inferiore. Del

resto quel decreto non tocca per nulla i punti sostanziali della legge proposta sullo stato degli impiegati. Non riguarda che l'affare degli esami, dipendente anch'esso almeno in parte dalla detta distinzione di categorie; e lascia intatto tutto quello che concerne disciplina, promozioni, e via dicendo; sulle quali cose il Parlamento dovrà dare il suo avviso.

Mi pare con ciò d'essermi sufficientemente difeso dalle taccie che mi vennero apposte, d'aver violata la legge del 1865, d'aver violati i diritti acquisiti dagli impiegati, e di aver avuto poco, anzi nessun riguardo verso il Parlamento.

L'onorevole Botta ha poi dato al suo discorso un certo colore, secondo il quale parrebbe che tutti i ministri non abbiano altro di mira, che di perseguir gli impiegati, di renderne dura la vita, di maltrattarli in tutti i modi. Ma mio Dio, come è mai possibile il reputarci ignari fino a questo segno del nostro proprio interesse! Per qual ragione dovremmo noi prenderci il gusto di scontentare coloro che prestano la loro opera allo Stato; coloro che noi abbiamo più di chi si sia interesse a trattare in guisa, che i loro servizi abbiano sempre ad essere i migliori che se ne possano ottenere?

Sono mere asserzioni le sue senza ombra di fondamento. Ogni ministro ha sempre cercato, nei limiti del bilancio e delle deliberazioni parlamentari, di migliorare la carriera degli impiegati, ciò è certo. Se l'onorevole Botta fa un'accusa al Governo, perchè si fa la ritenuta agli impiegati, di quale ritenuta intende parlare? Di quella per la pensione? Ma, questa è la legge che la stabilisce; è il corrispettivo delle pensioni che si danno agli impiegati stessi. Ovvero parla della ritenuta per la imposta sulla ricchezza mobile? Ma anche questa, è la legge che la determina, poichè gli impiegati debbono contribuire come gli altri cittadini.

Io comprendo che, naturalmente, per chi ha uno stipendio limitato, l'imposta è più grave che non possa essere per altri cittadini, ma che possiamo noi fare a tal riguardo? Il Ministero è dominato dalle migliori intenzioni, rispetto alla condizione degli impiegati; egli ha riconosciuto, che questa vuol essere migliorata, anche, se così vuole, rispetto alla ritenuta per l'imposta di ricchezza mobile; ciò l'abbiamo riconosciuto tutti; ma quello che più importa lo riconobbe pure il ministro delle finanze, il quale dovrà pur provvedere a riempere il vuoto che fosse per risentirne l'erario.

Esamini l'onorevole Botta, spassionatamente, come è suo costume, esamini uno ad uno i decreti organici di qualunque amministrazione, in qualunque tempo, che concernono la condizione degli impiegati; ed egli vedrà che si sono sempre fatti dal Ministero degli sforzi per migliorare nei limiti del bilancio la loro sorte. Se poi per miglioramento l'onorevole Botta intendesse altra cosa, se intendesse di tollerare impiegati e di farli andare avanti, sieno o non sieno capaci, sieno o

non sieno idonei, attivi e disciplinati, certo non siamo più d'accordo.

Io credo che tale non sia l'intendimento della Camera, nè quello del paese, e neppure della maggior parte degl'impiegati stessi. Si richiede una certa disciplina, un certo rigore negli esami; si richiede una continua sorveglianza, perchè gl'impiegati adempiano ai doveri d'ufficio. Se ognuno potesse fare il piacer suo, se ognuno potesse assentarsi dall'ufficio, o astenersi a capriccio dall'intervenirvi, come potrebbe il ministro rispondere del buon andamento e della spedizione degli affari? Come potrebbe essere soddisfatto il paese?

Certo non si debbono gl'impiegati trattar duramente, o con modi che ne offendano l'amor proprio. Credo che a tal riguardo l'onorevole Botta non avrà appunti da farmi; poichè nè esso, nè alcuno vorrà negare il dovere che hanno gl'impiegati d'intervenire assiduamente ai loro uffizi. Che se per qualche urgente affare un impiegato debba assentarsi, egli ne chiede il permesso al suo capo, il quale per ciò gli fa un biglietto di uscita. Non mi pare che questa sia una disposizione odiosa nè umiliante per l'impiegato.

Creda pure l'onorevole Botta che io accetterò sempre il suo aiuto, ogniqualvolta egli vorrà intervenire nell'interesse vero degl'impiegati non disgiunto dal pubblico, non disgiunto dai loro doveri d'ufficio. Vorrei però che la sua voce si facesse sentire un poco più frequentemente; che si facesse sentire, quando da qualche banco della Camera si levano censure atroci contro impiegati, e il ministro s'affatica e fa quant'è in lui per respingerle. In tali occasioni non trovo sempre, nei banchi ove siede l'onorevole Botta, l'appoggio che la sua facile parola viene a dare a certi impiegati i quali non credo abbiano ragione di dolersi, e vorrebbero che si rimanesse nello *statu quo* per non cimentarsi a nuovi esami.

Non aggiungerò altro, parendomi d'aver ampiamente risposto alle critiche e alle avvertenze tutte dell'onorevole Botta. Aspetto il giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Botta.

BOTTA. Nello stesso modo che il signor ministro dell'interno non si attendeva da me una *censura*, che io dirò *rivista* dei difformi ordinamenti parziali dei diversi Ministeri, così io non mi aspettava la rassegna che egli ha voluto fare delle cento disposizioni del suo Ministero. Ma giacchè egli ha voluto intrattenere di ciò la Camera, mi permetterà il signor ministro che io faccia un semplice rilievo dell'impressione che ha lasciato in me quella rivista, e l'impressione che ho ricevuta è questa: che il signor ministro ha voluto cointeressare i suoi predecessori al sistema che egli propugna.

Però io ne eccettuerò uno dei suoi predecessori, non perchè ho l'onore di averlo compagno autorevole sui banchi ove io seggo da semplice gregario, ma perchè in fatto il suo nome non è coinvolto con quello di tutti

i ministri, che hanno sostenuto il portafogli dell'interno: parlo dell'onorevole Rattazzi. Per quanto mi sia fatto a confrontare le date del Ministero Rattazzi nel 1862 colla data di tutti i decreti di ordinamenti e contrordinamenti di circolari, di note, e di dispacci, non sono riuscito a trovare un solo decreto che riguardasse organici, e riordinamenti di impiegati.

Senza spaziare nel campo del vago, faccio osservare al signor ministro dell'interno che il personale di segreteria, il personale della passata carriera inferiore, è quello stesso che fu sempre fin qui chiamato al disimpegno ed alla risoluzione degli affari di concetto e di computisteria.

Questo risulta chiaramente dalla relazione che precede il decreto 20 giugno 1871.

Quanto al suo decreto, mi consenta il signor ministro che gli soggiunga ancora una volta che ha violato i diritti acquisiti.

A questo riguardo veniamo ad un esempio pratico: prendiamo a mo' di esempio un segretario di sottoprefettura: il signor ministro dell'interno me lo insegna, il segretario di sottoprefettura, nell'assenza del sottoprefetto è chiamato a farne le veci in tutto il circondario, e nella parte amministrativa. Or bene questo segretario di sottoprefettura, che è stato chiamato a fare le veci di sottoprefetto, deve fare l'esame di ammissione, e se non domanderà di farlo, sarà riprovato e andrà in altra categoria. Mi permetta il signor ministro dell'interno, io confesso la mia ignoranza, ma il mio poco acume non mi lascia comprendere questa disposizione, della quale si vuole menar vanto come di un beneficio per gli impiegati.

Per quanto poi riguarda la comparazione delle disposizioni del decreto 20 giugno 1871, colle disposizioni parziali degli altri Ministeri, io non ho fatto una censura e non poteva farla; io non ho fatto che una rivista, perchè, se avessi dovuto farne la censura, sarei stato eminentemente ingiusto verso il signor ministro dell'istruzione pubblica che ha saputo così bene rispettare i diritti dei suoi impiegati. Quella è stata una rivista tendente a dimostrare che il concetto fra i diversi ministri non è lo stesso, non è uniforme, non è unico, che ci sono anzi tra un Ministero e l'altro manifeste contraddizioni.

Ma il signor ministro dell'interno accennava, per esempio pratico, gli impiegati del Ministero della guerra.

Ma volete che gl'impiegati del Ministero della guerra fossero sottoposti allo stesso esame a cui si sottopongono gl'impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno? diceva il signor ministro.

Domando perdono: non è sulla natura degli esami la discrepanza dei Ministeri; sarebbe trivialissimo parlare di tal differenza; ma egli è che ci sono degl'impiegati nell'attuale amministrazione dell'interno che non hanno più quest'obbligo dell'esame, come quelli

che da anni ed anni hanno già acquistato il diritto ad essere ammessi alla prima categoria od alla seconda.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma no!

BOTTA. Del resto, quanto agli esami di promozione, io non feci mai appunto; però mi permetta il signor ministro che gli dica che egli, col suo decreto 20 giugno 1871, non ha superate le difficoltà che vi si sollevano; e talune note recentemente spedite hanno servito sempre più a crescere la confusione circa il modo di trattamento che si deve usare per codesti impiegati. Per esempio, c'è un dispaccio come schiarimento al decreto 20 giugno 1871. Questo dispaccio non fa che ribadire la violazione dei diritti acquisiti, non solo per l'ammissione ma per la promozione.

Permetta la Camera che io ne dia lettura, ed avrò finito, perchè non credo di dover seguire il ministro dell'interno nell'esame che ha fatto di tutte le precedenti disposizioni riflettenti il personale degl'impiegati.

Questa circolare è del 28 settembre 1871, e fa seguito al decreto 20 giugno 1871, del quale oggi abbiamo discusso; ecco che cosa si scrive dal Ministero sotto quella data: il numero del dispaccio è 1871 come la data dell'anno: « I segretari di prima classe, che intendano sottoporsi all'esame di promozione, devono unicamente riempire e formare la scheda della prima o seconda categoria, secondo che aspirino all'una o all'altra nel modo in essa indicato e nel termine stabilito per tutti gl'impiegati. »

Prima confusione dunque; i segretari di prima classe vanno a confondersi di nuovo cogli applicati di quarta.

« Se lasciano trascorrere questo termine di sei mesi senza fare alcuna dichiarazione, o non si presentano agli esami (notate) di promozione, oppure non superano la prova, saranno ascritti alla terza categoria, giusta le disposizioni dell'articolo 26 del decreto 20 giugno 1871. »

Ma in qual mondo sono? dico io. Questa è una nota che va a violare i diritti anche di quegli impiegati i quali, anche non volendo essere promossi, devono farne domanda, altrimenti vanno in terza categoria. Continua il dispaccio: « E bensì vero che il citato alinea si riferisce agli esami di ammissione (notate); ma, nel silenzio del decreto, è applicabile altresì a quello di promozione, per la ragione che l'assegnazione alle categorie deve essere fatta definitivamente allo spirare del termine fissato nell'articolo 26, ecc. »

Letta questa nota, onorevole signor ministro dell'interno, io non ho altro a fare se non sottoporre al giudizio della Camera, come me ne autorizza il regolamento, la mia proposta, la quale sarà discussa nel giorno che la Camera sarà per designare.

Sarà accettata o respinta? Accettata, avrò reso un servizio al Ministero, alla Camera, al paese; respinta, sarò contento di avere ubbidito ad un sentimento di dovere.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Botta diede lettura di una circolare, credendo con ciò di dimostrare quanta confusione, quanta incertezza e quanta ingiustizia vi sieno nell'andamento amministrativo del Ministero dell'interno, e come, dopo il decreto tanto da lui incriminato del 20 giugno, siasi sempre più accresciuta la smania di rendere complicata e difficile quest'amministrazione.

Io credo che l'onorevole Botta non abbia letto attentamente quella circolare, perchè è tutta a vantaggio dei segretari di prima classe. Vi sono gli esami di ammissione, e gli esami di promozione; dimodochè, il segretario, per passare alla carriera superiore, dovrebbe prendere un esame di ammissione; ma siccome, superato questo esame, verrebbe ad essere consigliere di terza classe, che è una promozione da segretario, così si è detto: prescindiamo dall'esame di ammissione, e basti quello di promozione. Del resto non si può prendere un esame, per poi retrocedere nel caso che vada male. Si è dunque soppresso l'esame d'ammissione, unicamente per semplificare e facilitare. D'altra parte si sono usati tutti i riguardi. Le condizioni che per gli esami d'ammissione si richieggono da coloro che vogliono entrare in carriera, non si richieggono tutte, per quelli che già sono nella carriera inferiore; non si richiede che abbiano titolo di laurea; non si richiede neppure che abbiano fatto un corso di liceo o di ginnasio; tutto questo si lascia in disparte. Nello stesso esame che devono prendere, si sono fatti programmi assai facili, avuto appunto riguardo che già si trovano in carriera, e che, mentre per un lato possono difettare di alcuni studi, abbondano, per l'altro, di cognizioni pratiche e di esperienza, il che può compensare fin ad un certo segno la mancanza.

Ecco quel che si è fatto. Riguardo poi alla insistenza che si mette a sostenere che i segretari della carriera inferiore avevano diritto di entrare nella superiore, io torno a rispondere che ciò è contrario alla natura della distinzione profonda che contrassegnano le stesse denominazioni di carriera inferiore e carriera superiore; io torno a rispondere, che bisognerebbe mettere innanzi una legge, un decreto, che abbiano stabilito questo diritto; ma l'onorevole Botta non ne troverà mai.

Egli mi parla dei segretari capi; ma ci volle un decreto organico per assegnarli alla carriera superiore. Del resto, neppur essi appartenevano a tale carriera; tanto meno dunque ci appartenevano gl'impiegati inferiori al loro grado.

L'onorevole interpellante ha pur fatta questa speciosa avvertenza: egli ha accennata la consuetudine invalsa nelle sotto-prefetture, che quando è assente per qualche tempo il sotto-prefetto, il segretario di prima o seconda classe lo supplisce; come similmente nelle prefetture, quando manca un consigliere, il se-

gretario più anziano supplisce al consigliere mancante; e di qui ha dedotta la conseguenza, che quest' impiegati, benchè di carriera inferiore, avessero qualche diritto d'essere promossi alla superiore.

Il fatto da lui accennato è vero; e si è introdotto per necessità, non sapendosi come altrimenti sopperire al caso di temporanea assenza dei sotto-prefetti e dei consiglieri di prefettura. Questa supplenza dei segretari era necessitata dal non esservi nelle sotto-prefetture, fuori del loro capo, altro impiegato di carriera superiore. Ma l'onorevole Botta deve sapere che, nè anche in questo caso si davano al segretario tutte le attribuzioni dei titolari. Esse si dividevano tra il segretario e l'ispettore di questura, o il delegato di pubblica sicurezza; quindi è chiaro che quell'impiegato si reputava insufficiente per adempiere a tutti gli uffici dei funzionari di carriera superiore.

Del resto non era questo che un mero ripiego, per non potersi altrimenti provvedere al momentaneo bisogno dell'amministrazione; ma non può arguirsi da ciò, che questi impiegati acquistassero un diritto sul quale a torto s'insiste dal preopinante. Perchè un decreto affida in via transitoria a un impiegato l'esercizio d'un dato ufficio, ciò non può al certo significare che l'impiegato stesso abbia diritto d'esser promosso a quel posto, e di occuparlo in modo definitivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Botta ha presentata questa risoluzione:

« La Camera, invitando il ministro dell'interno a sospendere l'esecuzione del decreto 20 giugno 1871, n° 223, sino alle deliberazioni del Parlamento in ordine al progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, passa all'ordine del giorno. »

A norma dell'articolo 68 del regolamento, spetta ora alla Camera il decidere quando questa risoluzione debba venire in discussione.

L'articolo 68 dice:

« ; in caso contrario, egli ha diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. »

BILLIA A. Oggi stesso.

PISSAVINI. Dopo che l'interpellanza è stata sviluppata, e dopo che l'onorevole ministro dell'interno ha risposto in modo assai particolareggiato a tutte le osservazioni svolte dall'onorevole Botta a sostegno della sua tesi, parmi che, per risparmio di tempo, si potrebbe subito procedere a risolvere la questione.

PRESIDENTE. In ordine al regolamento non si potrebbe fare, perchè in esso sta detto che la Camera fissa il giorno...

PISSAVINI. Si è già praticato altre volte.

PRESIDENTE. Mai. Le domando mille scuse. Fu fatta una mozione nel senso stesso di ciò che ella properrebbe, allorchando il compianto Civinini propose un ordine del giorno per un'interpellanza mossa al mini-

stro della guerra; ma l'onorevole Civinini ritirò la sua proposta, e la Camera non ha mai deciso nulla in proposito.

PISSAVINI. Io volevo appunto alludere all'interpellanza di cui ha fatto cenno l'onorevolissimo nostro presidente. Se ben mi ricordo, in allora la Camera era venuta nell'intendimento di decidere sull'argomento seduta stante.

Se però la Camera crede di rinviare ad altra adunanza la risoluzione della proposta Botta, io crederei allora che potesse essere posta all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Domani, no.

PISSAVINI. Ho detto domani pel desiderio che si ponga presto termine a questa discussione; ma si può fissare un giorno qualunque, purchè non venga troppo a lungo rimandata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha fatto una proposta; spetta alla Camera di decidere se ella crede si possa deliberare oggi stesso.

Su questo punto interpreteremo il regolamento per la prima volta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi pare che è meglio finire la questione sin d'ora.

Non so che cosa possa guadagnare la Camera da una ulteriore discussione, poichè l'argomento è molto ristretto, e fu già diffusamente discusso.

L'onorevole Botta ha fatto due discorsi; io ne feci altri due; mi pare quindi che la Camera possa essere sufficientemente edotta per deliberare.

PRESIDENTE. Spetta alla Camera di deliberare se ritiene che si possa ora continuare questa discussione...

Voci. No! no!

PRESIDENTE... questa deliberazione servirà di norma al presidente per tutti gli altri casi identici.

Voci. Ma se anche il presidente del Consiglio è di accordo!

PRESIDENTE. Non spetta che alla Camera il decidere...

Voci. A domani!

BOTTA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Io prego la Camera a volere considerare che non ci è alcun precedente stabilito nella giurisprudenza della Camera dal quale possa risultare che lo stesso giorno in cui è stata svolta un'interpellanza, e che non si sia giunto ad alcun risultato, la Camera abbia preso una deliberazione su di essa. Bisogna lasciare ad ogni membro dell'assemblea il tempo di esaminare la materia.

Io non intendo di offendere l'onorevole ministro dell'interno, parlo per conto mio, ma la Camera dalle mie parole ha potuto prendere poca cognizione della cosa: credo quindi bene che essa possa tornare sull'argomento, studiarlo, per poi venire ad una deliberazione.

PRESIDENTE. Se la Camera ritiene che l'articolo del regolamento debba essere interpretato in questo senso, cioè che debba immediatamente venirsi ad una decisione... (No! no! a destra) occorre un suo voto.

DI SAN DONATO. L'onorevole Pissavini ha proposto domani!

PRESIDENTE. Permetta, non è il caso.

L'onorevole Piroli ha facoltà di parlare.

PIROLI. Mi permetto d'osservare che l'onorevole Botta ha posto la questione nei veri termini.

Abbiamo una proposta formale che deve essere messa all'ordine del giorno, che sarà discussa dalla Camera come qualunque altra proposta.

L'onorevole Botta avvertiva benissimo che la Camera, udita la proposta dell'interpellante che non si è dichiarato soddisfatto, deve avere il tempo di studiarla, e ad ogni modo deve fissare il giorno della discussione come prescrive testualmente il regolamento, onde anche i deputati non presenti la conoscano, e possano, se vogliono, prendere parte alla discussione.

Ed io proporrei che la discussione fosse posta all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Questo è il primo caso di questo genere che si presenta, ma la Presidenza si è occupata teoricamente della questione ed ha creduto che le proposte di questo genere debbano essere discusse in altra seduta. Infatti quale è lo spirito del regolamento, quale fu l'intenzione del legislatore? Quella evidentemente di evitare, per quanto è possibile, un voto quasi per sorpresa, di impedire cioè che la Camera possa prendere una deliberazione senza sufficiente cognizione di causa.

Questo è l'avviso della Presidenza; ora la Camera farà conoscere il suo.

PISSAVINI. La Camera avrà compreso che la mia proposta era dettata unicamente dal sentimento di non ritornare più sopra una questione che mi sembrava abbastanza discussa; ma, se la Camera non divide questo mio sentimento, io propongo che la risoluzione presentata dall'onorevole Botta sia discussa lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altre proposte, la risoluzione presentata dall'onorevole Botta sarà posta all'ordine del giorno di lunedì.

NICOTERA. Sabato.

PRESIDENTE. Faccio osservare che sabato vi sono già delle interpellanze all'ordine del giorno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Veramente io mi trovo in una situazione singolare, perchè tutto è disposto per gli esami; essi devono aver luogo per il principio di giugno, ed io, non potendo lasciar sospesa siffatta questione, non posso a meno di pregar la Camera che non voglia tardare a risolverla.

PRESIDENTE. Osservo che la Camera ha già deliberato che sabato debba aver luogo l'interpellanza dell'onorevole Sorrentino al ministro delle finanze, ed io

non posso cambiare l'ordine del giorno. È dover mio di rendere avvertiti i miei colleghi sull'ordine dei lavori parlamentari.

Si potrebbe quindi stabilire che la questione sollevata dall'onorevole Botta fosse discussa nella tornata di sabato, dopo lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Sorrentino.

NICOTERA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, si intenderà che la risoluzione proposta dall'onorevole Botta sarà posta all'ordine del giorno di sabato, dopo l'interpellanza dell'onorevole Sorrentino. (*Benissimo!*)

Ora la parola spetterebbe all'onorevole Brescia-Morra per la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici, ma non essendo presente l'onorevole ministro, bisognerà attendere il suo arrivo.

Frattanto darò la parola al deputato Bertani...

BRESCIA-MORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BRESCIA-MORRA. Io non farò apprezzamenti su questa assenza dell'onorevole ministro, quantunque egli sapesse che sta all'ordine del giorno fino dal 17 del mese scorso una mia interpellanza, e che ieri sera per la più corta io mi sono opposto ad una proposta del ministro delle finanze che voleva mettere una legge innanzi a questa, e mentre quando mi consta che l'onorevole presidente, che è molto diligente nei lavori della Camera, non ha mancato di avvertirlo che venisse. Io non farò apprezzamenti, lascerò alla Camera di farli...

PRESIDENTE. Non è il caso di fare apprezzamenti; è che molte volte i ministri hanno delle occupazioni gravissime...

MINISTRO PER L'INTERNO. Scusi, ma prima di fare questo rimprovero...

BRESCIA-MORRA. Quello che a me occorre di domandare al presidente della Camera è questo. Si tratta di una interpellanza e non di una interrogazione. La differenza tra interpellanza e interrogazione è appunto, secondo me, quella che quando si tratta di una interrogazione, ci vuole il ministro che risponda, perchè la interrogazione è diretta solamente ad avere una risposta dal ministro; la interpellanza invita la Camera a decidere una data questione. Ora, se la Camera crede che si possa svolgere la interpellanza anche in assenza del ministro, io ne avrei proprio gran desiderio. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. L'interpellanza non può avere per iscopo che di decidere una questione dopo la risposta del ministro.

La differenza che esiste tra interpellanza e interrogazione, è che questa non ammette presentazione di risoluzione, ed invece se l'interpellante non è soddisfatto, il regolamento gli consente di fare presentazione di una risoluzione alla Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso restar silenzioso dopo le censure fatte dall'onorevole Brescia-

Morra al ministro dei lavori pubblici, per non trovarsi esso in questo momento presente al banco dei ministri.

È evidente che il ministro dei lavori pubblici, sapendo che c'era all'ordine del giorno la votazione di diverse leggi, e poi una interpellanza del deputato Botta, ha creduto di potere per qualche tempo assentarsi dalla Camera che egli riteneva fosse occupata d'altro. Abbia la compiacenza d'attendere un quarto d'ora, e vedrà che il ministro dei lavori pubblici sarà presente. Vuole esigere che un ministro sia sempre presente, anche quando non è in questione un argomento, concernente il suo Ministero, mentre ha degli affari urgenti a trattare altrove?

BRESCIA-MORRA. Io comprendo il sentimento che muove il presidente del Consiglio a fare questa dichiarazione, ma, ripeto, io non faccio apprezzamenti; li lascio fare alla Camera, come lascio pure che la Camera apprezzi se sia esatto quello che dice il ministro dell'interno. Non vi era prima all'ordine del giorno che la votazione a squittinio segreto delle diverse leggi e l'interpellanza dell'onorevole Botta. Ora sono le ore cinque, e tutti sanno che fino alle cinque vi era tempo a fare, non una, ma due interpellanze. (*Movimenti al banco dei ministri*)

Di più, sappia il signor ministro che, se io ho detto quello che ho detto, e lo mantengo, l'ho detto perchè il ministro dei lavori pubblici, a cui fu annunciata la mia interpellanza fin dal 17 aprile, la rimandò nientemeno che alla discussione dei bilanci. Ciò significava allora di volerla evitare, ed ora, secondo me, non mi parrebbe strana l'idea, che io non ho, ma potrebbe venirmi per altro, che volesse evitarla anche con questo mezzo poco regolare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io respingo questa sua insinuazione. Non è possibile che un ministro cerchi apposta di evitare con tali sotterfugî un'interpellanza; io non l'ammetto...

BRESCIA-MORRA. Non faccio insinuazioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sia certo l'onorevole Brescia-Morra che il mio collega il ministro dei lavori pubblici non tarderà a venire, oppure non mancherà di trovarsi domani in principio di seduta, perchè certamente egli non è uomo da temere un'interpellanza nè da sfuggirla con mezzi poco convenienti.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io debbo dichiarare che questa, non dirò, sua insinuazione...

BRESCIA-MORRA. Benissimo!

PRESIDENTE... ma questo sospetto che ha espresso è infondato, perchè so che il ministro dei lavori pubblici, durante tutta la seduta di ieri è stato alla Camera a bella posta onde aspettare che quest'interpellanza avesse luogo.

Ciò essendo, non vi sarebbe ragione per cui oggi non fosse venuto.

E l'onorevole Brescia-Morra avrebbe dovuto considerare che i ministri spessissimo hanno affari tanto urgenti e tanto gravi da dover restare al Ministero tutto quel tempo che non sono richiesti alla Camera. Questo certamente ha dovuto fare il ministro dei lavori pubblici, anzichè venire qui inutilmente in attesa di un'interpellanza il cui svolgimento era oggi incerto.

Del resto egli sarà qui fra poco. Non è dunque più il caso di prolungare quest'incidente.

SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTANI.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Bertani per equiparare nei diritti alla pensione i feriti e le famiglie dei morti per la liberazione di Roma, ai militari dell'esercito.

Leggo il progetto :

« *Articolo unico.* Tutti coloro che per ferite riportate militando nelle diverse imprese di guerra per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870, sono morti, o comunque vennero per sempre danneggiati nel pieno e libero uso delle loro forze fisiche, e non furono, per sè o per le loro vedove e famiglie, già contemplati dalle precedenti leggi, vengono pareggiati nei diritti di pensione ai militari dell'esercito regolare. »

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

BERTANI. Permettetemi, onorevoli colleghi, prima di spendere altre parole, che io vi richiami il tenore dei considerandi della proposta da me presentata, in unione coi colleghi Cucchi e Fabrizi, nel cui nome mi è consentito parlarvi.

« Considerando che la pubblica opinione riconosce, e il municipio di Roma con grato animo ha insignito di medaglia commemorativa, quali benemeriti della patria, tutti quelli i quali dal 1849 al 20 settembre 1870 nelle diverse imprese militari propiziarono coll'opera e col sangue la liberazione di Roma;

« Considerando che, fra quei benemeriti, coloro che sono morti per ferite toccate in quelle battaglie, e i superstiti che per esse sono tuttora impediti nel libero esercizio della vita, meritano una maggiore considerazione dalla patria riconoscente: »

Propengono alla Camera lo schema di legge, di cui ha dato lettura l'onorevole presidente.

Pareva a noi che da questa semplice lettura emergessero bastevoli argomenti per suffragare la vostra considerazione.

Sembrò a taluno però che questa nostra proposta fosse troppo limitata, e quasi accennasse a parzialità partigiana.

Lungi da noi ogni sospetto consimile, da noi che

non avremmo mai voluto udire il lamento per sacrificio patriottico, ignorato o dimenticato dalla patria riconoscenza. Noi abbiamo invece pensato che, proponendo alla Camera in Roma la desiderata ed equa riparazione ai feriti ed ai superstiti dei morti per la sua liberazione, avremmo propiziato l'animo vostro a più estesi provvedimenti, quando fossero a voi richiesti da proposte che per iniziativa di altri colleghi fossero per venirvi presentate.

Da pochi mesi, è vero, noi siamo in Roma, qui faticosamente condotti dall'ineluttabile progresso della civiltà, qui, dove nessun oscurantismo, nessuna prepotenza straniera, nè ambidue questi flagelli collegati potranno cacciare mai più il popolo italiano risorto. (*Bravo! Bene!*)

Se pertanto il municipio di Roma, nei primi atti della sua libera vita, volle rendere omaggio di riconoscenza a chi patì per essa, ben si addice alla rappresentanza nazionale il provvedere oramai ai sofferenti di lunghe sventure da troppo tempo trascurati.

Se noi ricorriamo, onorevoli colleghi, colla memoria agli atti del Parlamento e del Governo, che dal 1848 in poi si sono ispirati all'indole della proposta che noi vi facciamo, in verità proviamo un grandissimo conforto, inducendo la certezza del vostro consenso alla nostra proposta; poichè è di storica evidenza che ad ogni passo, ad ogni trionfo della causa nazionale, tosto dopo ogni annessione, i deputati delle provincie libere, non eccitati da altro sentimento in fuori di quello che nasce dalla giustizia e dalla riconoscenza, hanno immediatamente votati quei provvedimenti di riparazione a chi aveva per la guerra o per l'avversità delle politiche vicende sofferto nella persona o nella carriera avviata.

E ad onore del nobile Piemonte, è debito nostro ricordare che, appena assunse un libero regime, seppe con plauso e incoraggiamento universale riparare, dopo 28 anni, i mali sofferti dai compromessi nei movimenti politici e militari del 1820 e 1821.

Simili riparazioni furono sollecitate altresì dopo l'ultima annessione di quelle provincie che con Roma ebbero compiuto il programma unitario per tanto tempo insanguinato e deriso.

Dopo questa rivista che già riassicura chi soffre additandoci col passato la via dell'avvenire, noi non avremmo in suffragio della nostra proposta, se non ad invocare l'applicazione delle leggi già sancite in proposito dal Parlamento, che tutti uguagliino nella gratitudine della nazione i martiri suoi.

Ed è urgente, onorevoli colleghi, di provvedere a tanti benemeriti disgraziati, giacchè spesso occorre di incontrarne taluni commiserevoli per le vie e di raccomandarli alla carità privata.

Epperò, quanto è di soddisfazione il vedere molti patrioti che pei provvedimenti adottati dal Parlamento hanno potuto risarcirsi dei danni patiti, ci è di altret-

tanta pena il vederne altri derelitti e irritati pel lungo oblio, che ci ricordano che essi pure hanno contribuito alla liberazione di questa Roma a cui di lontano mirano angosciati o dove trascinano i loro cenci e le grucce.

E ci gridano essi: che è sangue italiano anche quello che fu versato a Velletri, la cui battaglia fu pure contata a titolo di merito e di maggiore pensione a quei militari che stavano contro di noi nel 1849 (*Bene! a sinistra*); che fu sangue di patrioti quello sparso a Monterotondo ed a Mentana, vittoria questa, benchè più fatale al vincitore che al vinto funesta, la cui medaglia commemorativa ci si mostra dai nemici interni come provocazione a guerra civile, e se taluni adesso nascondono per pudore, spiccò non è molto tempo ancora sul petto di chi ci stava in faccia come nemico in campo e fu ammistiato dalla magnanimità nazionale.

Essi ci ricordano che era sangue italiano anche quello che bagnava le alture di San Pancrazio, il poggio di villa Gloria e i piani di porta Cavalleggeri da dove 23 anni or sono furono respinte le schiere di quel Governo che, fratello Caino, allora ci assalì proditoriamente e, mutato vessillo dappoi, ci contrastò finchè fu vivo questa nostra Roma. (*Benissimo! a sinistra*)

Sono quelli feriti e morti che per sè e pei suoi cari superstiti chieggono adesso per la nostra voce alla provvidenza nazionale riparazione da tanti anni attesa.

I tempi sono per lieti eventi mutati, e con essi sono mutati d'assai anche gli animi di molti nostri avversari, e pertanto, senza più discorrere per quale plebiscito sia surto altro Governo popolare in Italia, per quali ordinamenti fossero raccolti o da qual duce fossero guidati i generosi, intolleranti di ogni schiavitù che caddero in battaglia per redimerne la patria, noi confidiamo che i rappresentanti dell'alto sentimento italiano, tutti noi uniti ed unanimi sapremo rendere il meritato omaggio, ed il dovuto conforto a quelli che con lunghi sacrifici ci hanno aperto la via all'altissimo onore di sedere rappresentanti della nazione su questi seggi da cui la patria ci ascolta e ci giudica secondo le opere. (*Bravo!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. La proposta testè svolta dall'onorevole deputato Bertani è certo dettata da un sentimento molto generoso e patriottico. Egli fa appello ai sentimenti più nobili, quali son quelli che riguardano la difesa nazionale e il conseguimento della indipendenza, e della liberazione di Roma. Mi pare però che questa proposta non sia abbastanza spiegata. Mi pare che non si comprenda ancora tutta la portata della medesima, cioè fin dove si estenderanno gli effetti della legge che si vorrebbe fare.

Qui si parla di diverse imprese di guerra per la liberazione di Roma. Ma che cosa s'intende dire per imprese di guerra? Bisognerebbe, mi pare, che fosse ben definita questa espressione. (*Interruzioni*)

Mi obbiettano che si tratta solo di prendere in considerazione la proposta; ma io avverto che la Camera non deve impegnarsi in un obbligo, senza prima ben conoscere la estensione dell'impegno che si tratta di assumere.

Noterò inoltre che, quale conseguenza di questa proposta dell'onorevole Bertani, dovrebbe anche essere adottato lo stesso trattamento per tutte le somiglianti difese di tante altre città. Noi abbiamo parecchie città, dove i cittadini hanno eroicamente combattuto per l'Italia, e non è necessario che le annoveri.

BILLIA A. A Venezia l'avete fatto pure.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BILLIA A. È questione di giustizia.

MINISTRO PER L'INTERNO. Bisognerebbe estendere parimente la stessa disposizione a tutti i fatti d'armi che avvennero, regolari o irregolari, dal 1848 in poi, nelle altre provincie d'Italia.

Or bene, crede l'onorevole Bertani che il Governo possa così facilmente prestare la sua adesione a questa proposta, senza che venga meglio determinata, affine di conoscere tutta l'importanza degli'impegni che si assumerebbero?

E poi bisognerebbe pur conoscere con quali mezzi si vorrebbero indicati coloro i quali abbiano veramente meritato d'essere remunerati dalla nazione dal 1848 in poi...

Voci a sinistra. Si parla dei feriti.

MINISTRO PER L'INTERNO... quali sieno i documenti che si richiedono per dimostrare questi meriti; in che modo verrà riconosciuto ai figli e alle vedove che si presenteranno per tali remunerazioni, che veramente quelle persone per cui si chiedono, venti o ventidue anni sono si siano veramente sacrificate alla difesa della patria e al conseguimento dell'indipendenza nazionale.

Io mi restringo quindi per ora a queste semplici avvertenze, senza oppormi formalmente che si prenda in considerazione la proposta.

In effetto, non si può negare che qui vi sia un buon germe, una buona e generosa idea, che non dev'essere respinta nè dal Parlamento nè dal Governo al suo primo affacciarsi. Ma è bene altresì che si facciano queste riserve, perchè nel Comitato sia ben chiarito dal proponente, che cosa intenda per imprese di guerra, e se si voglia restringere la sua proposta ai liberatori di Roma, oppure allargarla a tutti gli altri prodi che combatterono per la difesa nazionale dal 1848 in poi. Imperocchè solo da questo potrà il Comitato vedere a quale spesa dovrebbe sobbarcarsi il paese.

Si dirà che considerazioni di finanza non debbono frapporre ostacolo alcuno all'attuazione di una idea quando si crede generosa; di un obbligo, quando si crede che la nazione lo abbia contratto. Tutto questo sta bene; ma è pur vero che quando si prende qualche

risoluzione, bisogna riflettere se si hanno i mezzi di compierla, e dove si avranno ad attingere.

In verità, se si volesse attuar ampiamente questo generoso concetto d'indennizzare tutti i danni sofferti per la patria dai cittadini italiani, dal 1848 in poi, io credo che l'Italia non sarebbe ricca abbastanza...

FABRIZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. A tenore del regolamento, io non posso dare la parola che ad un oratore soltanto.

FABRIZI. Per un chiarimento.

MINISTRO PER L'INTERNO... perchè vi furono migliaia e migliaia di cittadini, i quali, per la causa nazionale, hanno dovuto emigrare, e però consumar capitali, e spesso ridurre alla miseria le loro famiglie: e io credo che anche costoro meriterebbero i nostri riguardi.

Io non dico questo per respingere la proposta; ma lo debbo dire, perchè entrando in un dato ordine di idee, la logica ci trascina. Oggi vorrete restringere la remunerazione ai liberatori di Roma; domani, altri deputati potranno dire: e per Brescia che cosa avete fatto? Che avete fatto per Venezia, per Milano, per Casale, per Bologna?... (*Interruzione del deputato Billia Antonio*)

Non c'è quasi città in Italia, la quale non abbia sofferto gravissimi danni, non abbia fatto grandi sacrifici per la causa nazionale.

Dopo queste considerazioni, io ripeto, a nome del Governo, che non mi oppongo alla presa in considerazione, persuaso che nel Comitato l'onorevole Bertani e gli altri proponenti vorranno chiarir d'avvantaggio il loro concetto, facendo conoscere con precisione a qual punto essi estendano la loro proposta.

PRESIDENTE. Il signor ministro dichiara adunque che il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

L'onorevole Cerroti ha domandato la parola per una dichiarazione.

CERROTI. Non occorre che dica che mi associo di buon grado alla proposta fatta dall'onorevole Bertani perchè si tratta di remunerare delle vittime, degli individui stati mutilati o feriti a Roma nella lotta per la libertà...

PRESIDENTE. Permetta onorevole Cerroti, ma io non posso lasciarla parlare in favore. Secondo il regolamento, uno solo può parlare contro, e quindi rispondere il proponente.

Si limiti alla dichiarazione, altrimenti avrò il dispiacere di non lasciarla parlare.

CERROTI. Sta bene, io dico soltanto che mi associo a quella parte della fatta proposta; ed aggiungo che già da molto tempo sto maturando coll'onorevole Maldini un progetto più esteso su questa materia. Non si spaventi l'onorevole presidente del Consiglio, mi affretto a dirgli che non esce dai limiti di altre leggi simili che vigono in altri paesi. (*Mormorio*)

BILLIA A. Loro stanno tre mesi a studiare.

CERROTI. Siamo prossimi a presentare questo disegno di legge, ed io mi sono fatto premura di rendere ciò noto alla Camera, affinchè non si allarmino quelli non compresi nella proposta del deputato Bertani e che potrebbero credersi dimenticati.

PRESIDENTE. Ella userà a suo tempo del suo diritto d'iniziativa parlamentare.

L'onorevole Fabrizi ha facoltà di parlare.

FABRIZI. Voglio unicamente dire come mi è sembrato che le osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio si fondino su di un equivoco. Egli ha parlato di remunerazioni e di compensi, mentre la legge che l'onorevole Bertani ha presentata, e che porta la mia segnatura, riguarda invece feriti e mutilati e le vedove di morti combattendo nelle campagne romane, che si vorrebbero considerati sotto le condizioni stesse che la legge applica ai militari feriti o morti in guerra e alle vedove loro.

Naturalmente questa proposta si riferisce ai casi di fatti militanti, cioè che hanno avuta forma militare, come fu la difesa di Roma del 1849 e come la intrapresa diretta a liberare Roma nel 1867; quindi è al principio di umanità e di uguaglianza che noi intendiamo appellarci, perchè questi infelici combattenti siano trattati come gli altri storpi e mutilati delle patrie battaglie, mentre la loro condizione risulta da fatti che ebbero lo stesso carattere militare.

Non si tratta dunque di una domanda d'indennità materiale per tutti i danneggiati; si tratta solo di riparare decorosamente a quei pochi infelici che non hanno più la libera disponibilità delle loro membra per procacciarsi la sussistenza col lavoro.

Una volta schiarito questo punto, mi sembra dissipata ogni difficoltà, soprattutto mentre ci troviamo in Roma, e tuttodì incontriamo di questi infelici storpi e mutilati nei gloriosi fatti d'armi per la di lei difesa e liberazione, e ci contentiamo di proporre di metterli al livello dei feriti nei combattimenti stessi, ma dalla parte contraria, feriti dalle armi nostre negli stessi fatti, e pensionati per effetto delle capitolazioni che ammisero i disciolti dell'esercito pontificio ai benefici della legge che provvede all'esercito italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, desidera parlare ancora?

BERTANI. Io mi associo pienamente alle spiegazioni date dall'onorevole Fabrizi, e per conto mio soggiungo che sarei ben lontano dal proporre una liquidazione del patriotismo italiano, poichè, come ha ben detto l'onorevole presidente del Consiglio, non sarebbero bastanti le finanze italiane per compensare tutti i generosi che hanno fatto l'Italia.

È noto ancora che, avendo dovuto aspettare 23 anni per poter fare questa proposta, può tranquillarsi anche l'onorevole ministro delle finanze, giacchè ormai sono ridotti a pochi questi generosi infelici, che non potranno recare sensibile carico all'erario.

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di non essersi opposto alla presa in considerazione della nostra onesta domanda, e ben credo che le considerazioni da lui fatte forniranno materia di studio in seno al Comitato per ulteriore deliberazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge.

(È preso in considerazione.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRESCIA-MORRA SOPRA LA COSTRUZIONE DI UN TRATTO DI FERROVIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza dell'onorevole Brescia-Morra al ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del tratto ferroviario da Laura ad Avellino per Solofra.

BRESCIA-MORRA. Nella tornata del 16 aprile l'onorevole Bonghi, che mi duole non vedere oggi alla Camera rivolgeva un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici, riguardante taluni tronchi di ferrovia non ancora costruiti, e fra gli altri l'interrogava sulla costruzione, non ancora eseguita, del tronco da Laura ad Avellino per Solofra.

Questa interrogazione mossa dall'onorevole Bonghi mi destò un senso di sorpresa, imperciocchè io credeva, come tuttavia credo, che egli, che è tanta parte della direzione delle Romane, in qualità di componente di quel Consiglio di amministrazione, dovesse sapere meglio del ministro, o almeno come il ministro, le ragioni che avevano impedita questa costruzione; se nonchè questa mia sorpresa venne a cessare affatto dopo la risposta del ministro, poichè da essa io credetti comprendere la ragione che muoveva l'onorevole deputato Bonghi a far quell'interrogazione. Infatti il ministro veniva a dire colla sua risposta che gli ostacoli per cui questa costruzione non aveva avuto luogo fino a quel momento, non erano messi innanzi dalla società ma sibbene dal Governo stesso. Egli diceva che il Governo aveva avuto proposta dalla società di anticipare la sovvenzione chilometrica afferente al tratto da Cancellò a San Severino, ma che non poteva il Governo medesimo far questa anticipazione, benchè la legge l'ordinasse.

Diceva inoltre che la questione di questa costruzione era subordinata all'altra gravissima questione della condizione in cui era la società delle Romane, e che quindi sarebbe stata risolta dopo risolta questa grave questione. Vede dunque la Camera che era appunto il Governo che veniva a dire di non poter eseguire la legge, di non poter aderire alla proposta delle romane. Ecco così spiegato, secondo me, il movente dell'interrogazione dell'onorevole Bonghi, che altrimenti non avrebbe avuta ragione di essere.

Questa risposta dell'onorevole signor ministro dei lavori pubblici mi fece una penosa impressione, me lo

perdoni, imperocchè essa era contraria ad altre risposte che egli ebbe la cortesia di darmi privatamente, e pubblicamente in Parlamento, in parecchie interrogazioni da me rivoltegli. Egli mi aveva sempre assicurato che il Governo aveva fatto il possibile per eseguire la legge, che faceva delle insistenze premurose presso la società perchè adempisse agli obblighi suoi, e via via sempre in questo modo.

Quando sentii a dare quella risposta ben diversa all'onorevole Bonghi, ebbi ben ragione di provare una penosissima impressione per questa evidente contraddizione del signor ministro, ed ecco perchè mi affrettai a presentare questa mia domanda d'interpellanza alla Presidenza della Camera onde una buona volta la Camera stessa venisse a decidere questa questione, che è oramai diventata noiosa, poichè sono undici anni che essa sta irresoluta. Accennerò brevemente ai fatti, poichè l'ora è tarda.

Sin dal 1861 fu fatta una legge la quale decretava questa costruzione di ferrovia: poi nel 1865 ne venne un'altra, e nel 1868 fu fatta una convenzione, poi nel 1870 si addivenne ad un'altra legge. Ebbene questa povera provincia, con tutte queste leggi, in undici anni non ha visto costruito un sol chilometro di strada ferrata.

Non prendo in esame le prime tre leggi, poichè ormai non sono che reminiscenze storiche: io mi attengo solamente alla legge del 1870 che ora è vigente, e che dev'essere eseguita.

Con questa legge si approvava una convenzione del settembre 1868, ed in questa convenzione vi è l'articolo 13 che riguarda precisamente questa costruzione.

Permetta la Camera che io legga un sol periodo di quest'articolo che riguarda precisamente il mio assunto. In esso è detto: « La società delle strade ferrate romane, tanto col prodotto netto dell'esercizio di tutte le sue reti, quanto con ogni altro mezzo di cui potrà disporre, si obbliga a portare a termine i lavori della ferrovia da San Severino ad Avellino, seguendo nel caso quel nuovo tracciato più economico che sarà approvato. Qualora il prodotto e gli altri mezzi, di cui sopra, non fossero sufficienti per eseguire il compimento della linea da San Severino ad Avellino per la fine del 1870 (e poi con un altro allegato successivo fu stabilito per la fine del 1873), il Governo disporrà della somma per cui fu fatta riserva all'articolo 4, ovvero potrà anticipare il pagamento della sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Cancellò a San Severino ed ai tronchi che fossero successivamente aperti verso Avellino. »

Vede dunque la Camera che con la legge del 1870 si era sentito il bisogno tanto dalla Camera che dal Ministero di stabilire i mezzi più efficaci onde questa linea fosse costruita. Si stabilirono quindi tre specie di fondi: primo fondo, la società delle Romane doveva costruire questa strada ferrata col sopravanzo

del suo bilancio, come era naturale. Mancando questo sopravanzo del bilancio, si disse allora che il Governo avrebbe disposto per la costruzione di questa strada del fondo allora eventuale contemplato nell'articolo 4 della convenzione di cui rimanevano quattro milioni e mezzo. Questo fondo mancò, perchè il Governo credette di disporne altrimenti. Mancando anche questo fondo, la legge disponeva che il Governo dovesse impiegare nella costruzione di questa strada la sovvenzione chilometrica spettante alla società delle ferrovie romane per la linea da Cancellò a San Severino.

Finora sembrava che la società delle Romane non volesse aderire ad impiegare questa sovvenzione nella costruzione di quella ferrovia, ma adesso ha finito per dire al ministro dei lavori pubblici; ritenetevi questa sovvenzione, e con essa sia costruita quella linea. Ma l'onorevole ministro, per ragioni che in verità io non ho capite, risponde che non può farlo.

Da questa brevissima storia la Camera avrà compreso che Avellino ha diritto di avere questa ferrovia. Prima che si decretasse questa strada, tutto il commercio delle Puglie, per Napoli, passava per Avellino, ma nel 1861 quando si decretò questa strada, si decretò contemporaneamente la congiunzione di Foggia con Napoli per Benevento. Ora che cosa ne avvenne? Ne avvenne che la congiunzione di Foggia per Benevento a Napoli si eseguì prestissimo, ma la congiunzione di Avellino con Napoli non si fece mai; e la conseguenza si fu che Avellino rimase priva di ogni commercio, perchè come era naturale le Puglie preferirono la ferrovia per Benevento alla strada rotabile per Avellino, e questa città prima ricca di risorse, oggi è diventata una città misera e deserta.

Questa è una considerazione d'interesse speciale; ma vi è inoltre un'altra considerazione d'ordine superiore.

È possibile che una legge la quale data fino dal 1861, dopo undici anni non si debba vedere eseguita? Io domando alla Camera se è possibile che questa legge debba essere destinata a rimanere negli archivi con altre due o tre consimili. Noi abbiamo il debito di eseguire la legge, e tanto più lo abbiamo quando dobbiamo combattere un pregiudizio che comincia a farsi strada nel paese, cioè che il Governo delle leggi ne faccia due categorie; la prima, di quelle che impongono dei doveri (e queste il Governo le fa eseguire anche a colpi di fucile se occorre); la seconda, di quelle che creano dei diritti, e queste le lascia in dimenticanza. Non è un mio apprezzamento, ma è una idea che comincia ad entrare nella coscienza pubblica e che noi dobbiamo combattere con i fatti e non con le parole.

Ora aspetto che l'onorevole ministro mi dica qualche cosa di confortante su questa faccenda, e mi riservo in seguito di presentare una mia proposta alla Camera.

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. Io desidero, che se l'onorevole Brescia-Morra non mi ha compreso, mi voglia invece comprendere la Camera. La questione della costruzione della strada ferrata di Avellino è in questi termini. Prima d'ogni altra cosa, noi dobbiamo eseguire una legge del 1870, e non del 1861; se le leggi sono fatte e rifatte, non può chiamarsi responsabile il potere esecutivo, il quale non deve far altro che eseguire le leggi in vigore.

La legge attuale è del 1870; e l'articolo 4 della convenzione approvata con tale legge, mette a disposizione del potere esecutivo per le ferrovie romane la somma di 4 milioni di lire, per essere erogata nel pagamento dei lavori e provviste necessarie ed urgenti a beneplacito dello stesso Governo.

Ora io lascio considerare alla Camera, che così ben conosce tutto ciò che ha rapporto alle ferrovie romane, se l'esercizio della ferrovia, se le provviste necessarie acciocchè quest'esercizio si faccia, non sia molto più urgente cosa che la costruzione di una nuova linea.

E quanto alla costruzione poi della nuova linea di Avellino, fo osservare all'onorevole Brescia-Morra che doveva essere eseguita come esso stesso disse, tanto col prodotto netto dell'esercizio di tutte le reti delle ferrovie romane, quanto con ogni altro mezzo, di cui la società potesse disporre.

Ora, se la società non ha potuto disporre nè dei prodotti netti, nè di altri mezzi, certamente non è difetto del potere esecutivo.

E solamente si diceva dalla legge che, ove non fossero i mezzi sufficienti per assicurare, non la costruzione (lo consideri bene l'onorevole interpellante), ma il compimento della linea da San Severino per Solofra ad Avellino, in questo caso il Governo avrebbe avuta facoltà, o d'impiegare parte di quei quattro milioni, se mai non fossero stati esitati per cose più urgenti, ovvero di anticipare in pagamento dei lavori le sovvenzioni chilometriche afferenti alla linea da Cancellò a San Severino ed ai tronchi che fossero successivamente aperti verso Avellino.

Ora, sappia la Camera che, essendo io stato interrogato privatamente dall'onorevole deputato Brescia-Morra, ho detto come già avessi rattenuta la sovvenzione dell'anno 1872, per destinarla a ciò che era più urgente di iniziare, vale a dire alla galleria di Turci; e già la società ha avuto ordine d'incominciare questo lavoro...

BRESCIA-MORRA. È la prima volta che l'intendo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'ho detto a lui, e lo ripeto ora alla Camera. Ed aggiungo che da parte di quelle popolazioni ho avuto le maggiori congratulazioni per tale disposizione. E vi è altro deputato, che è rappresentante di quella provincia, l'onorevole Capozzi, presidente del Consiglio provinciale, il quale ha mandato al Governo i più grandi ringraziamenti, le

più grandi congratulazioni da parte di tutta quanta la provincia festeggiante.

Ora dirò all'onorevole Brescia-Morra, il quale aveva tanto desiderio che io rispondessi a quest'interpellanza, che io sono dolente di non potergli aggiungere altro che quello che egli già doveva sapere; e vuol dire che io sarò stato troppo infelice nell'esprimermi con lui, se non ha capito queste cose.

BRESCIA-MORRA. Io ringrazio il signor ministro dei lavori pubblici delle spiegazioni che ebbe la compiacenza di darmi. Affermo però che è la prima volta (forse sarà per un equivoco mio), che io senta da lui che si voglia trattenere la sovvenzione chilometrica per impiegarla alla costruzione di un tratto di ferrovia.

Egli disse che la risoluzione da lui presa abbia mosso il deputato di Atripalda a fargli le congratulazioni e rappresentargli i *festeggiamenti* di tutta la provincia per la disposizione che il Governo ha preso di far cominciare il traforo di Turci, e di anticipare 600 mila lire per questi lavori.

Ora io dirò che a me non consta di festeggiamenti di quella provincia, bensì dell'aspettazione sua per vedere quello che si voglia fare di efficace; poichè dessa, non seconda a nessuna in serietà, suole festeggiare i fatti compiuti, non le promesse vaghe. Del resto sono ben contento che l'onorevole ministro abbia dichiarato quello che gli ha scritto il deputato di Atripalda, potendo così quei cittadini vedere chi sia stato più fedele interprete dei loro bisogni e dei loro sentimenti. Di promesse se ne sono fatte anche troppe da tutti i ministri da undici anni a questa parte. È vero che il Ministero attuale non deve rispondere del fatto dei precedenti, ma sono sempre undici anni dacchè quel paese è mantenuto in queste speranze.

Ha detto il signor ministro che l'articolo 4 della convenzione dice che il Governo disporrà delle somme contemplate nell'articolo medesimo per farne quegli usi che crederà più convenienti nell'interesse del buon andamento della società delle Romane.

Però all'articolo 13 la medesima convenzione dice così: « Qualora i prodotti non fossero sufficienti, il Governo disporrà (badi, *disporrà*, non dice *potrà disporre*) delle somme per cui gli fu fatta riserva all'articolo 4. »

E quando si faceva questa convenzione, il signor ministro sa che quel fondo era eventuale, perchè dipendeva da alcune liquidazioni che erano da farsi. Se è vero dunque che l'articolo 4 ha detto che ne disporrà il Governo come meglio crede nell'interesse del servizio delle Romane, l'articolo 13 specifica tassativamente ed imperativamente che debba il fondo suddetto spendersi per la costruzione della ferrovia da Laura ad Avellino.

Ma lasciamo andare, è un fondo di cui il Governo ha disposto, non c'è più, ha fatto bene, ha fatto male, è una discussione perfettamente accademica.

Veniamo al concreto.

Non vi è il primo fondo stabilito con legge, perchè il bilancio delle Romane non offre sopravanzo. Non vi è il secondo, perchè il signor ministro l'ha speso altrimenti; che vi resta? Vi resta il terzo mezzo, l'anticipazione cioè della sovvenzione chilometrica che debbe servire a costruire il tronco da Laura ad Avellino pel dicembre 1873 e non pel dicembre del 1883, come vorrebbe il ministro anticipando solo lire 600,000.

Dice il ministro dei lavori pubblici, con un acume che ammiro immensamente, sapete a che deve servire la sovvenzione anticipata? Ad ottenere il compimento della via, non la costruzione.

In verità confesso francamente, e certamente è mancanza d'ingegno in me, io non capisco che differenza passi tra compimento di via e costruzione di via. Ma del resto il ministro deve sapere che quando fu fatta la convenzione con le Romane, la costruzione della ferrovia era già cominciata, ed ecco perchè fu adoperata la parola *compimento*.

Ora sia per costruire, sia per compiere questa via, quale somma occorre? Il ministro dice che occorrono dai 5 ai 6 milioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sette.

BRESCIA-MORRA. Saranno sette, tanto peggio! Ora se occorrono sette milioni, in quanto tempo bisogna fare questa strada? La legge lo dice chiaramente, per tutto il 1873. Comprendo che siamo arrivati ad un punto in cui la legge non può più essere eseguita esattamente, non c'è dubbio, ma dal non poterla eseguire per lo appunto non ne deriva che debba protrarsi la sua esecuzione per 12 altri anni, che tanti ne occorrerebbero per veder compiuta questa ferrovia, se si spendessero le 600,000 lire all'anno disposte dal signor ministro, sebbene il ministro stesso abbia dichiarato che solo per questo anno intende spendere detta somma.

Io non dirò altro, perchè la Camera è stanca a quest'ora così inoltrata, e vengo alla mia proposta la più semplice e la più onesta del mondo. Non dimando altro che la esecuzione pura e semplice della legge. Prego la Camera ed il Ministero a considerarla benignamente per vedere una volta finita questa questione, che comincia a farsi abbastanza seria.

La mia proposta è la seguente:

« La Camera, visto l'articolo 13 della convenzione 30 settembre 1868, approvata con legge del 28 agosto 1870, invita il Ministero a stanziare nel bilancio definitivo del 1872 ed in quello del 1873 la somma occorrente a costruire il tronco di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra, facendosene rivalere dalla società delle Romane, mercò ritenuta della sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Cancellò a Laura ed ai tronchi che fossero successivamente aperti verso Avellino. »

Prego l'onorevole ministro di considerare che, senza stabilire in bilancio una cifra, ad onta di tutta la sua

buona volontà, non si potrà far altro che spendere 600,000 lire solamente per questo anno, e l'anno venturo saremo da capo. Consideri inoltre che se il bilancio delle Romane non offre sopravanzo e le lire 600,000 che egli intende spendere quest'anno fanno parte del bilancio medesimo, le Romane si troveranno un *deficit* a cui non sapranno come far fronte.

Accerco solamente a questo fatto che poi discuteremo in seguito. Intanto prego la Camera d'inviare la mia proposta alla Commissione del bilancio onde si perda meno tempo e si faccia una sola discussione quando avremo a deliberare sul bilancio. Se la Camera accetterà questa proposta, gliene sarò gratissimo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Brescia-Morra propone cosa, che non può in alcun modo accettarsi nè dal Governo, nè dalla Camera.

Infatti, nella legge di contabilità è stabilito che ogni spesa la quale ecceda le 30 mila lire ha bisogno d'una legge speciale per essere iscritta in bilancio.

Ora, che cosa dice l'articolo 13 della convenzione? Che il Governo ha facoltà di anticipare la sovvenzione. L'onorevole Brescia-Morra pare che non sia contento che il Governo anticipi la sovvenzione, perchè egli dice, se voi togliete la sovvenzione alle ferrovie romane, come esse vivranno? Quindi egli sembra in certo qual modo non meno tenero della strada, che della società. Ma siccome il potere esecutivo non ha che la facoltà di eseguire la legge, e siccome la legge dà la facoltà solamente di anticipare sulla sovvenzione, naturalmente se l'onorevole interpellante desidera che si faccia la strada, bisogna che ammetta la ritenuta sulla sovvenzione, a meno che non voglia presentare un progetto alla Camera, con cui si dia facoltà al potere esecutivo di spendere sette milioni. Da parte mia non sarei disposto ad accettarlo, e non l'accetterei per queste ragioni: in primo luogo, perchè è chiaro, che quando è stato scritto l'articolo 13 della convenzione, e quando la Camera lo ha approvato...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, per ora non può essere il caso nè di accettare, nè di respingere, questa risoluzione deve essere portata in discussione un'altra volta davanti alla Camera.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. È ben naturale; quindi io, aderendo all'osservazione del presidente, mi restringo a dire che questa proposizione non può essere per nessun modo accettabile, perchè faccio osservare all'onorevole Brescia-Morra ed alla Camera che il mezzo per far presto una strada, è quello di aprire innanzitutto le gallerie. Qui non c'è che la galleria di Turci di qualche importanza, e che richiedendo certo tempo per farla, potrebbe ritardare l'apertura della linea. Appunto per questa ragione il potere esecutivo, valendosi di tutte le facoltà che ha, ha ordinato di incominciare prima di ogni altra opera tale galleria.

Sappia infatti l'onorevole Brescia-Morra che, quand'anche avessimo dieci milioni e volessimo spenderli

anche male, cosa che io non potrei in verun modo supporre, dovremmo sempre aprire gli accessi alla galleria, per potere attaccare i lavori da una parte e dall'altra; in questa opera io sarei felicissimo se al fine d'anno noi potessimo aver speso cinquecento mila lire. Io mi appello a tutti gli uomini tecnici della Camera, i quali sanno cosa sia una galleria, ed essi potranno dire come al principiare del traforo di una galleria non si possa impiegare che un numero limitatissimo di persone, e come perciò non vi sia possibilità di accrescere, oltre una certa misura, l'effetto utile del lavoro, sopra una fronte ristretta, come è sempre l'imbocco di una galleria.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta: non posso lasciar aprire una discussione.

BRESCIA-MORRA. Allora mi limito a pregare il signor presidente e la Camera a voler inviare questa mia proposta alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Brescia-Morra, la sua proposta deve passare per tutta la trafila delle formalità prescritte dal regolamento.

Ella può far istanza perchè venga sottoposta alla Camera il più presto che sia possibile, ma non la si può fin d'ora rinviare alla Commissione del bilancio. Questo può solo aver luogo dopo fatta la discussione.

BRESCIA-MORRA. Allora prego la Camera di metterla in discussione subito dopo quella dell'onorevole Botta.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, si intenderà che questa risoluzione verrà messa all'ordine del giorno dopo quella presentata dall'onorevole Botta.

(La Camera acconsente.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO A. BILLIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia Antonio ha presentato una domanda d'interrogazione.

Egli amerebbe sapere « se il signor ministro dei lavori pubblici può e vuole provvedere ai continui inconvenienti cui vanno soggetti i viaggiatori dell'Alta Italia, in coincidenza colla linea internazionale. »

Prego il signor ministro a dire se e quando creda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quanto al volere, da tutti si vuole; quanto al potere, io credo che la facoltà di fare abbia sempre un limite; tuttavia, se l'onorevole Billia ha qualche caso speciale su cui chiamare la mia attenzione, io sarò ben contento di poter dire che farò quanto da me dipenda.

BILLIA A. La sera del 1° maggio partii da Milano col treno diretto alla volta di Roma. Cito un caso speciale che mi riguarda, perchè di questo posso fare testimonianza io stesso. Quando fummo in vicinanza alla stazione di Lodi, si spezzò il cerchione della macchina, e si spezzò, per quanto ho potuto constatare, per causa

di vetustà. I viaggiatori e l'intero treno dovettero rimanere in mezzo ad una risaia ed attendere che venisse da Piacenza con una nuova macchina un altro convoglio per trasbordarli e tirarli innanzi.

Arrivammo, quando Dio volle, a Piacenza, dove il capo stazione ci disse: « potranno continuare domani, » e volere o no, fino al domani mattina fu necessario attendere prima di proseguire.

Autorizzato da questo fatto io desidero sapere se ci sono ispettori incaricati di vigilare per conto del Governo; se il Governo sa come sieno esercitate dalla società dell'Alta Italia le linee in coincidenza colla internazionale; se ignora che il materiale mobile su queste linee è molto peggiore e l'esercizio più censurabile di quello delle ferrovie romane; se infine si trovi in grado di poter provvedere.

Comprendo che il Governo mi può rispondere: « io provvedo sempre quando ci siano dei reclami, e su questo argomento non ne ho avuti, » ma io gli dirò che di reclami è difficile che ne abbia, inquantochè i direttori dei giornali che hanno voce presso il Governo e vengono alla luce nei luoghi dove le ferrovie dell'Alta Italia si esercitano, godendo il favore del viglietto permanente di circolazione su tutte le linee, non vorranno privarsi di questo vantaggio a beneficio del pubblico. Essi vedono da vicino le cose; conoscono gli scontri; avrebbero potuto insistere perchè il puntuale servizio che si fa sulla linea internazionale si faccia anche sull'altra linea, eppure non hanno mai detta una parola. La loro indifferenza arriva al punto che del fatto da me accennato nessuno dei giornali dell'Alta Italia ne ha parlato, non uno si è accorto che dei treni celeri partiti il 1° maggio da Milano uno non è arrivato a Roma.

Eppure potevano esserci dei dispacci interessanti anche per il signor ministro, dei dispacci ai quali un ritardo di 16 ore poteva arrecare pregiudizio, e, se oggi non venissi io a narrarlo alla Camera, nessuno avrebbe saputo che sono rimasti per via.

Non è, onorevole signor ministro, che questa ignoranza generale mi allarmi, se non fosse che essa si ripercuote anche su lei che rimane nella opinione che il servizio sia perfetto e lascia in buona fede che continui ad essere pessimo, con pericolo e danno evidente dei viaggiatori dell'Alta Italia.

Nè questo per chi viene dall'Alta Italia è l'unico guaio, chè un altro, e permanente, lo abbiamo nell'essere costretti a passare da Firenze e non per la via più facile e più breve di Falconara. (Bravo! a sinistra) Ciò ne prova che il signor ministro, in fatto di strade ferrate, non ha autorità e più che il ministro può su questo pubblico servizio l'autorità di un sindaco! Io naturalmente, se dovessi scegliere fra sindaco e ministro, non esiterei un istante a preferire la carica di sindaco. (ilarità — Bravo! a sinistra)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Vorrei che l'onorevole Billia m'insegnasse come il ministro dei lavori

pubblici possa impedire che si rompa un cerchione ad una macchina. Sono cose queste che avvengono in tutte le parti del mondo. Egli dice che non ci sono nè ispettori nè commissari; io asserisco, all'incontro, che commissari ed ispettori ci sono, e che consta al Governo essere il materiale mobile dell'Alta Italia in condizioni non inferiori a quelle del materiale delle migliori linee esercitate in Europa.

Questi continui lamenti, queste continue recriminazioni non so a cosa ci conducano; io so che, dovunque vi sono strade ferrate, ci sono accidenti; se non vogliamo accidenti, dobbiamo rinunciare alle strade ferrate. Non comprendo poi come si possa denunciare alla Camera la rottura del cerchione di una macchina.

Se in Inghilterra, dove gli accidenti sulle ferrovie sono a centinaia, a migliaia, si volesse portare in Parlamento ogni caso che avviene, allora quel Parlamento non dovrebbe occuparsi che di accidenti ferroviari. (*ilarità*)

BILLIA A. Il signor ministro trova normali questi che egli chiama accidenti, ma mi permetterà che io non divida secolui l'idea di questa normalità.

Se il Governo non può impedire la rottura del cerchione di una macchina, può ben esercitare la necessaria vigilanza col mezzo dei suoi commissari affinché così leggermente non si ponga a repentaglio continuo la vita dei viaggiatori. Se i commissari tacciono, io non vo a ricercarne la cagione, come l'ho ricercata nei giornali, ma constato i fatti.

Convengo col signor ministro che il materiale mobile delle ferrovie dell'Alta Italia sia pari a quello di tutte le altre linee d'Europa quanto ai treni internazionali, ma per gli altri non è la stessa cosa. Io non capisco come si possano avere e tollerare due pesi e due misure, come si possa per un treno adoperare un materiale e per un'altra linea e per altri treni un altro scadente.

Anche per quel grosso villaggio che si chiama Milano, e non ha il vantaggio di trovarsi sulla linea internazionale, bisogna fare qualche cosa, sia per tenerlo in comunicazione diretta colle grandi linee, quanto per provvederlo di un servizio analogo a quello di altre città, che sembrerebbero privilegiate, se veramente non lo sono.

PRESIDENTE. Debbo con dispiacere dichiarare che dallo spoglio che si è fatto delle votazioni risulta che mancano diciassette voti perchè siano valide; perciò si rinnoveranno venerdì, e il numero degli assenti sarà pubblicato nel giornale ufficiale. (*Bene!*)

BILLIA A. E perchè non domani?

PRESIDENTE. È giorno di festa.

BILLIA A. Ci lamentammo adesso constatando che non siamo in numero, e poi facciamo delle feste!

PRESIDENTE. Bisognerebbe anzitutto che fossimo in numero per fare le votazioni, cioè che gli onorevoli deputati domani non si assentassero, e che anche

l'onorevole Billia Antonio fosse sempre presente. (*ilarità*)

NICOTERA. Nel calendario dello Stato non trovo questa festa, e non so con quale ragione dobbiamo noi far festa domani.

Voci. C'è.

NICOTERA. Se fosse festa riconosciuta dallo Stato, non sarebbe cosa tanto assurda. Siccome io non so proprio vedere la ragione di fare vacanza, fo proposta formale di tenere seduta anche domani.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, io non so se si trovi o no nel calendario, ma certo è che domani è festa riservata dallo Stato. Mi risulta poi che molti colleghi si sono allontanati: tant'è che oggi il numero era scarso, e la votazione non è riuscita. Per me non desidererei altro che tenessimo seduta tutti i giorni e così disbrigassimo più presto i nostri lavori; ma sarebbe inutile il tenerla domani, perchè non saremmo in numero per fare le votazioni.

Perciò io prego l'onorevole Nicotera a non insistere nella sua proposta.

NICOTERA. Perdoni, onorevole presidente; ma io ho le mie buone ragioni per insistere nella mia proposta. Io credo che se decidessimo di non tenere seduta domani in questa città, la nostra deliberazione avrebbe un significato che non ha voluto darvi certo l'onorevole presidente nè lo darebbe la Camera; e noi dobbiamo far sì che non si dia luogo a questa interpretazione, che vuol essere respinta.

PRESIDENTE. È tutto all'opposto. Ad ogni modo, questa mozione, onorevole Nicotera, doveva essere fatta prima, non al momento in cui la seduta sta per sciogliersi.

Ho anche già avvertito altra volta che, quanto a me, sono sei mesi circa che non ebbi vacanza...

Un deputato. Se ne sono fatte tante di vacanze!

PRESIDENTE. Mai per causa del presidente; del resto quando chiedo che non si tenga seduta, vorrei che si ritenesse che vi può essere un motivo ragionevole non tanto personale per fare questa proposta.

NICOTERA. L'onorevole presidente mi ha rivolto un rimprovero che sento di non meritare, cioè che avrei dovuto fare prima la mia domanda. Ma io non poteva indovinare l'intenzione del nostro onorevolissimo presidente di proporre che non si tenesse seduta domani. Se egli avesse avuta la cortesia di dirlo prima, io prima avrei fatta la mia proposta.

Mi muove anche un altro rimprovero, che io non posso accettare neppure, che cioè qualche giorno della settimana egli sente il bisogno di allontanarsi dalla Camera. Certamente che se l'onorevole presidente non avesse un altro modo come provvedere alla sua assenza, e chiedesse di non tenere seduta domani, perchè egli deve necessariamente assentarsi, io non avrei fatta quella proposta. Però, qualunque possa essere il sacrificio che l'onorevole signor presidente dovrà fare

nel rimanere domani a Roma, quando abbiamo fatta l'osservazione che, non essendo festa dello Stato, potrebbe avere un certo significato...

PRESIDENTE. È appunto quello che non istà. Domani ricorre una delle feste conservate.

NICOTERA. No. Perdoni, credo di no.

Voci. Sì! sì!

NICOTERA. Sarà nel calendario pontificio.

BOSELLI. È festa conservata. Calendario di Milano. (*Mostra il calendario*)

NICOTERA. Io non sapeva che il nostro potere esecutivo avesse avuto il gusto di occuparsi per conservare le feste alle Madonne.

Voci. È la festa dell'Ascensione!

NICOTERA. Insomma, o festa della Chiesa o no, insisto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Io dichiaro all'onorevole Nicotera che la mia intenzione che non ci fosse seduta domani era conosciuta; che per altro, quando qualche volta io posso avere desiderio che non si segga, certe cose si devono comprendere, senza che sia necessario di spiegarle. (*Segni di assenso alla destra e al centro — Rumori a sinistra*)

Interrogherò la Camera.

Favoriscano di prendere i loro posti.

FABRIZI. Io propongo che domani si tenga Comitato.

Voci. No! no!

CARINI. A me pare che non sia stabilire un buon precedente il venire ad una votazione pochi minuti dopo che l'onorevole nostro presidente ha dichiarato che non siamo in numero. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. È solo una questione d'ordine relativamente ai nostri lavori; quindi io credo di poterla porre ai voti.

NICOTERA. Io aveva tutta la buona intenzione di accettare la proposta del mio amico Fabrizi, e di ritirare la mia, ma dal momento che l'onorevole Carini ha creduto di rilevare che la Camera non è in numero, non potendosi deliberare, ritengo essere inteso che ci è seduta domani.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, ella è in errore. Ho

già avvertito come domani essendo giorno feriale, secondo le consuetudini della Camera, non si deve tenere seduta pubblica. Epperò questa avrà luogo venerdì al tocco. (*Movimenti a sinistra — Bene! a destra e ilarità*)

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge: Soppressione della facoltà di teologia nelle Università dello Stato; Modificazione della dotazione immobiliare della Corona; Proroga per le volture catastali; Costruzione di ponti sopra strade nazionali; Vendita a trattative private di stabili demaniali;

2° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Mariotti e Mazzagalli per computare a favore degli impiegati civili gli anni d'interruzione di servizio per causa politica;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Di San Donato per dichiarare giorno di festa civile il primo giorno dell'anno;

4° Discussione del progetto di legge per la proroga del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dal Vesuvio;

5° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per una inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia;

6° Interpellanza dei deputati Sorrentino e Landuzzi sopra l'applicazione della tassa del macinato;

7° Discussione della risoluzione proposta dal deputato Botta nella sua interpellanza relativa al decreto del 20 giugno 1871;

8° Discussione della risoluzione proposta dal deputato Brescia-Morra nella sua interpellanza relativa alla costruzione di un tronco di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra.

Discussione dei progetti di legge:

9° Disposizioni dirette a migliorare le condizioni degli'insegnanti delle scuole secondarie e normali;

10. Disposizioni relative alla pesca.